

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

623^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1962

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:	
Annunzio di presentazione	Pag. 29039
Trasmissione	29039
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2129 e 2129-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):	
CORBELLINI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	29039
LOMBARDI	29051
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2212 e 2212-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):	
DE LEONARDIS	Pag. 29057
MASCIALE	29064
MENGHI	29054
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	29060

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Per consentire ai senatori impegnati nei lavori delle Commissioni di affluire in Aula, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,05, è ripresa alle ore 10,10).

Annuncio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti per l'edilizia, con particolari prescrizioni per le zone sismiche » (2237).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annuncio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

del senatore Ferretti:

« Proroga dei limiti di età per il collocamento a riposo degli impiegati e salariati di ruolo delle Amministrazioni dello Stato » (2238).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2129 e 2129-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro.

CORBELLINI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo debbo ringraziare il senatore Ottolenghi, per il deferente, memore suo ricordo del mio predecessore senatore Lorenzo Spallino che ho sempre apprezzato nelle sue elette qualità di uomo politico e di saggio amministratore. Qui al Senato le sue doti erano da noi tutti concordemente riconosciute; e vi assicuro che cercherò, nei limiti delle mie modeste possibilità, di operare in modo degno della sua memoria.

Sono passati poco meno di tre mesi da quando ho avuto l'onore di illustrare il bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni alla Camera dei deputati ed è quindi ovvio che non potrò annunciarvi fondamentali elementi da aggiungere a quanto ho allora riferito. Mi limiterò quindi a trattare di alcune questioni particolarmente importanti e di problemi che la ristrettezza del tempo mi aveva imposto di svolgere succintamente; e, naturalmente, risponderò, come mio dovere, anche alle osservazioni e alle richieste che mi sono state prospettate dagli

onorevoli colleghi che sono qui intervenuti nella discussione.

Incomincerò ad accennare alla situazione generale del bilancio per il quale il relatore, senatore Buizza, è particolarmente competente, come abbiamo ripetutamente rilevato negli anni passati. Dobbiamo ricordare che si deve particolarmente a lui di avere impostato, nei nostri lavori della 7ª Commissione e poi qui in Aula, il problema della riforma strutturale del bilancio del Ministero, nell'ampia relazione che egli fece nel 1959. La riforma da lui auspicata è attualmente operante, almeno nelle sue direttrici generali; essa consente già agli amministratori e ai revisori del nostro bilancio di previsione di interpretare, con maggior chiarezza del passato, le cifre raccolte sotto diversi capitoli di entrata e di spesa; ciò che ha consentito, nell'esercizio in corso, di renderci conto della reale situazione, che in precedenza non appariva facilmente valutabile, soprattutto per le formulazioni del riporto in bilanci successivi delle spese sostenute nell'esercizio precedente; situazione questa, — come del resto ha rilevato anche il senatore Buizza — che presenta ancora oggi un *deficit* di gestione. Occorre in questo caso, a mio avviso, esser chiari nell'impostazione complessiva, anziché poi essere costretti, come ci è capitato e capiterà ancora, di provvedere successivamente con variazioni di bilancio.

Nel nostro caso ciò può affermarsi, tanto per i criteri previsti per la spesa, impostata a rigida, ma ragionevole economia, quanto per quelli dell'entrata che sono stabiliti con un'avveduta prudenza. Nonostante questo, vi sono delle spese che non possono essere evitate né procrastinate; sono ad esempio le spese derivanti dalle nuove leggi, generali e particolari, che si debbono applicare e che sono state promulgate dopo la presentazione della legge del bilancio e di cui l'importo complessivo viene del resto compreso nel fondo globale del Ministero del tesoro; ma soprattutto quelle spese imprevedute che si rendono necessarie per l'esercizio e la manutenzione degli impianti, i quali per effetto degli stanziamenti straordinari richiesti dall'aumento notevole dei traffici — come è stato

messo in evidenza nelle tabelle illustrative molto documentate della relazione Buizza — vanno sempre più aumentando di numero, di mole, di complessità con percentuali superiori, ma molto superiori, a quelle complessive del reddito nazionale, come vi farò cenno in seguito.

Sarebbe di fatti non solo antieconomico, ma soprattutto irrazionale evitare spese che sono strettamente inerenti, ad esempio, alla manutenzione corrente degli impianti, senza far deperire l'intero patrimonio che il Ministero possiede e deve amministrare in modo sempre più funzionale ed efficiente.

Il problema, ad esempio, della manutenzione ordinaria dei beni patrimoniali, che il senatore Ottolenghi ha particolarmente sottolineato, è di delicata discussione ed è comune a tutti gli impianti in servizio che interessano altri Ministeri. Esso attende tuttora una adeguata soluzione che corrisponda effettivamente alla necessità di evitare che le deficienze di manutenzione corrente provochino una obsolescenza precoce in tutte le strutture patrimoniali. Purtroppo ciò non è ottenuto nella misura necessaria, ma si può assicurare che cerco, per quanto mi riguarda, di compiere una sollecita ed efficace opera di ammodernamento.

Sono certo che i colleghi senatori si renderanno conto di questa necessità, la quale ha richiesto che il Ministero presentasse a suo tempo un bilancio nel quale l'ammontare delle spese supera quello delle entrate, e per il quale, nonostante ogni buona volontà, sarò quasi certamente costretto, prima della fine dell'esercizio, a chiedere un'ulteriore integrazione, per sopperire soprattutto alle crescenti spese fisse che si debbono sostenere. E fra di esse, di inderogabile esigenza, quelle per il personale, su cui desidero intrattenermi qui brevemente, anche dopo l'intervento dei colleghi che hanno trattato vasti e complessi problemi oggi sul tappeto.

Essi sono stati sempre, anche per me, di primaria importanza; ma non possono, naturalmente, prescindere dai rapporti che debbono intercedere fra l'Amministrazione e le organizzazioni sindacali; rapporti che, onorevole Sacchetti, nel fine sono, a mio avviso, e non possono che essere, di collaborazione

sincera e leale per il raggiungimento di una stessa mèta comune, che è quella di mantenere sempre efficienti i servizi da svolgere. Il metodo da seguire deve necessariamente basarsi sull'esame contemporaneo dello stesso argomento sotto due differenti punti di vista: dell'amministrazione e del personale, per ottenere la soluzione più equa e compatibile con i superiori interessi generali e con le possibilità economiche ed organizzative, che sono in atto disponibili. Ammetto che, nelle discussioni di carattere sindacale, possano sorgere contrasti: ciò non è solo naturale, ma anche necessario, perchè dalle luci ed ombre, che mettono in rilievo gli argomenti trattati, scaturirà sempre la soluzione migliore. Ed è altrettanto necessario che questi contrasti siano esaminati ed appianati con serena e reciproca comprensione, nella consapevole valutazione dei rispettivi punti di vista, per ottenere il migliore dei risultati.

Scusatemi se mi permetto di ricordare che più volte, nella mia mentalità di ingegnere — cari colleghi ingegneri senatore Buizza e senatore Genco — ho affermato anche in Commissione che, per la soluzione di problemi umani, sono ancora valide le leggi fisiche dell'equilibrio elastico enunziate nel teorema del Castigliano, che abbiamo studiato quando eravamo giovani. In base a tali leggi, ogni punto dello spazio, (che in questo caso è lo spazio economico o sociale) quando viene soggetto a delle sollecitazioni contrapposte, deve trovare il punto del proprio equilibrio di massimo rendimento, quando si raggiunge il minimo delle deformazioni elastiche di ognuna delle forze che convergono verso di esso.

Ho voluto personalmente esaminare vari casi di controversie di grande e piccola mole, e mi è sembrato di poter constatare che molto spesso tale equilibrio può raggiungersi perchè la controversia sorge o si fa acuta per cause che se fossero state valutate nella loro possibilità di equilibrio con quelle contrapposte, e quindi, con spirito di comprensione reciproca, avrebbero potuto essere molto più facilmente e rapidamente risolte. Con ciò non intendo affermare che i difetti e le deficienze siano tutti da una sola parte dei due sistemi contrapposti; ma sono sicuro

— e credo che ne converrete anche voi e insieme a voi, i miei collaboratori sindacalisti — che le soluzioni più rapide e concrete si ottengono con un giusto equilibrio delle richieste e delle concessioni. Con questo spirito di reciproca comprensione credo, ad esempio, che alcune questioni procedurali di merito, attualmente sul tappeto, si possano risolvere con la semplice emanazione di direttive generali o di principio e con una migliore conoscenza e comprensione reciproca dei diversi punti di vista.

Ritengo che proprio dalla rispettiva conoscenza dei singoli problemi e dall'accantonamento, meditatamente ottenuto, dei motivi di attrito, che sono spesso solo formali o procedurali, potrà derivare una sempre maggiore possibilità per gli organi tecnico-amministrativi o per le organizzazioni sindacali, di risolvere in modo concreto i problemi di fondo, nell'interesse, non solo del personale, ma anche dell'efficienza dei servizi, e quindi per soddisfare in modo sempre migliore le esigenze del pubblico, che insieme tutti dobbiamo assolvere.

Ho avuto occasione di occuparmi di tale delicato argomento fin da quando — ormai sono più di dieci anni — seguivo i lavori dell'appena allora istituito Comitato nazionale per la produttività, ed ho seguito gli studi dei metodi previsti per ottenere, con un deciso miglioramento delle relazioni umane, l'aumento della redditività del lavoro di ogni nostro collaboratore. Ringrazio il senatore Sacchetti, che ha voluto ricordare alcune mie parole di allora, che ho ripetuto recentemente anche alla Camera. Ma posso citarvi al riguardo alcuni esempi recenti di applicazione proficua di questo metodo di rapporti che debbono, per me, sempre più perfezionarsi.

In alcune grandi città, ed in particolare a Torino, a Roma, a Milano, si sono verificate situazioni, riguardanti soprattutto la deficienza numerica di personale e l'inadeguatezza dei locali, che da tempo si trascinano e che con il tempo si acuiscono; situazioni note agli organi ministeriali ma che tuttora, per varie ragioni, non si sono potute portare alla rapida, necessaria e soddisfacente soluzione. Era ovvio attendersi perciò, a più o

meno breve scadenza, una richiesta sindacale, anche con agitazioni, per ottenere quanto l'Amministrazione aveva già in animo di concedere. Ho allora disposto che dei funzionari esperti e qualificati esaminassero le situazioni per decidere rapidamente sui provvedimenti particolari che si dovevano, caso per caso, prendere. Sono state perciò emanate disposizioni per l'assunzione, nei limiti delle piante disponibili, di nuove unità di personale per soddisfare alle crescenti esigenze.

Altre disposizioni riguardanti soprattutto i locali degli uffici, troppo spesso insufficienti, come qui è stato ripetutamente rilevato, non possono evidentemente avere un'attuazione così rapida come sarebbe desiderabile, sono convinto però che, anche con la procedura normale, ma al tempo stesso sollecita, potranno evitarsi proteste e ottenere quanto tecnicamente è possibile realizzare nel tempo strettamente indispensabile.

Debbo riconoscere che le organizzazioni sindacali hanno consapevolmente preso atto di questa nostra buona volontà; e il lavoro che già si esegue ne fornisce la migliore dimostrazione. Intendo proseguire su questa linea di condotta perchè sono convinto che essa ci darà degli ottimi frutti. In questo stesso spirito saranno esaminati e risolti anche i problemi che qui sono stati ricordati dai senatori Ottolenghi e Sacchetti.

L'aver parlato di assunzioni di personale mi dà lo spunto per accennare, rispondendo anche al senatore Ottolenghi, ad un altro grave problema che da tempo è stato posto e per il quale è mio proposito di raggiungere una ragionevole e accettabile soluzione.

È evidente che le necessità del personale richiesto in ogni attività produttiva di beni e servizi, risultino, a pari struttura degli impianti utilizzati, in stretta dipendenza con la entità dei prodotti ottenuti e l'efficienza funzionale dei metodi di lavoro impiegati. Come spesso avviene e come risulta chiaramente dalle tabelle che sono state riportate dalla relazione del senatore Buizza, poichè i traffici postali e telegrafonici sono in forte espansione, se gli strumenti tecnici di lavoro impiegati e presidiati da uomini non vengono adeguatamente meccanizzati, il nume-

ro del personale addetto ai servizi potrà aumentare in proporzione all'aumento del traffico, bensì in modo molto maggiore.

A questo punto voglio darvi schematicamente alcuni dati che ritengo degni di meditazione.

L'aumento del traffico delle comunicazioni tra gli uomini e dei rapporti tra i singoli individui, siano essi di cultura o di affari, è molto superiore all'incremento del reddito, in quanto tocca contemporaneamente la produzione, il consumo e la socialità della vita moderna. Il traffico postale, (le lettere ordinarie, le raccomandate, le assicurate, eccetera) dal 1953 ad oggi è aumentato del 73 per cento, gli espressi del 106 per cento, la posta aerea del 67 per cento. Il movimento dei pacchi postali è aumentato del 527 per cento e il movimento dei pacchi nel trasporto internazionale del 546 per cento. Si è trattato insomma di un aumento che ha saturato addirittura tutte le strutture e tutte le possibilità di adeguamento tecnico in esse ottenibili. Il servizio del denaro è aumentato del 272 per cento. Il servizio pensioni di Stato, di cui vi parlerò tra breve, (specialmente per l'intervenuto aumento delle pensioni I.N.P.S. sulla base delle leggi recentemente approvate) è aumentato del 603 per cento. Dell'aumento dei servizi telefonici, che si aggira intorno al 200-300 per cento, ho già fatto cenno alla Camera dei deputati e potreste ritrarre i dati relativi alla mia relazione che vi è stata distribuita.

In questa situazione, poichè i ruoli del personale sono rigidi, una loro modifica si ottiene dopo lunghe e laboriose trattative. Quindi può accadere — come del resto ha ricordato il senatore Ottolenghi e come spesso avviene — che quando si è ultimata la costruzione di un nuovo impianto per adeguarlo all'aumento di richiesta (che è così rapida, impreveduta e imprevedibile nei programmi che si sono fatti; e non essendosi tenuto conto nei progetti della possibilità di opportune variazioni per i futuri sviluppi) lo stesso nuovo impianto, a ultimazione avvenuta, si presenterà già saturo e quindi si tornerà inevitabilmente alla precedente situazione di disagio. Anche questo fatto abbiamo rilevato; e vi faccio grazia dei casi par-

ticolari di cui ho già riferito alla Camera e tra i quali ve ne sono di molto interessanti.

Sorgono, pertanto, problemi di ampliamento degli impianti e di costruzione di nuove attrezzature non programmate nel passato, perchè nessuno, allora, poteva prevedere che l'economia nazionale, nel suo dinamico progredire, dovesse portare a un incremento del tutto eccezionale e di molto superiore a ogni aspettativa, nelle comunicazioni postali e telegrafiche di ogni tipo.

Ne è derivata, innanzitutto, una notevole scarsità di personale che, nel bilancio in esame, risulta dalle tabelle allegate al bilancio stesso e relative alla situazione al 31 ottobre 1962, complessivamente minore del previsto di ben 15.252 unità. Le piante del personale stabilite per legge non sono dunque ancora tutte coperte.

Ci siamo perciò trovati di fronte a due esigenze: quella di ammodernare e potenziare gli impianti e quella di adeguare ad essi le nuove piante del personale, personale che tuttavia, in molti casi, potrebbe ancora essere sufficiente se la meccanizzazione si potesse estendere in modo più ampio e quindi oltre i limiti attualmente ancora previsti.

Per il personale esecutivo, le disposizioni legislative vigenti non danno la possibilità di integrazioni; mentre per gli ausiliari è rimasta aperta ancora una possibilità che consente di assumere, sia pure per breve durata e con carattere di provvisorietà, personale per i servizi più carenti, come ad esempio quello del recapito di posta e di telegrammi.

I vuoti nelle file del personale esecutivo vengono perciò in parte colmati con l'artificio di affidare a personale ausiliario di ruolo, ritenuto capace, mansioni impiegate. Devo sinceramente dichiarare che questo artificio, che subisco ma di cui non sono molto soddisfatto, con molto piacere vedrei soppresso, per seguire la via maestra di assunzione del personale attraverso le normali regole dei concorsi. Come dicevo, è questo un ripiego provvisorio, che spesso è fonte di malcontenti e che dà origine ad agitazioni. L'attuale situazione dunque richiede provvedimenti adeguati che mi impegno di sollecitare.

Poichè, come ho detto, le esigenze del servizio sono in dinamico aumento, mi permetto di affermare chiaramente che diviene necessario disporre anche e soprattutto di nuovi mezzi che siano adeguati per poter soddisfare al servizio stesso.

È già stato dimostrato con studi molto approfonditi (nella Commissione di cui ha fatto parte il senatore Ottolenghi ed alla quale ho partecipato anche io) che ogni determinata percentuale di incremento del traffico per la sua caratteristica operativa, richiede una propria determinata percentuale di aumento del personale impiegatizio. Se si vogliono evitare le denunce, che attualmente ci sono, di insufficienza del servizio, occorre che vi sia perciò la possibilità non solo di ampliare gli impianti e le attrezzature, ma anche di aumentare il contingente del personale necessario.

A questo riguardo assicuro che farò completare al più presto gli studi necessari per la formulazione di un apposito disegno di legge da proporre all'approvazione del Parlamento; e mi auguro che anche questa iniziativa possa rapidamente istradarci sulla buona strada maestra da seguire.

Dai problemi del personale passiamo alla realizzazione dei lavori da eseguire. A questo riguardo un argomento di scottante attualità che desta molto malcontento, e che non possiamo ignorare è quello del recapito della corrispondenza.

Nell'ambito del servizio postale, dobbiamo ritenere che scopo essenziale da raggiungere sia quello di ottenere la massima regolarità e sicurezza della distribuzione, congiunta con la massima celerità.

Mentre nelle fasi di accettazione e trasporto non si verificano, di massima, gravi inconvenienti — e comunque la costante e vigile cura che vi si porta vale ad individuarli e ad eliminarli — la fase del recapito costituisce il punto veramente dolente di tutto l'ordinamento, perchè in essa i ritardi sono molto frequenti, portando inconvenienti spesso gravi. Il servizio, pertanto, non risulta — dobbiamo tutti riconoscerlo ed io per primo doverosamente lo riconosco — soddisfacente come invece dovrebbe essere,

Non si può ammettere che un'organizzazione così complessa e precisa come quella dei servizi postali debba venire danneggiata proprio nella sua fase finale da elementi esterni, quando essi siano ben individuati e si abbia la possibilità di eliminarli. Ad esempio, risulta gravemente ritardatario il servizio dei recapiti promiscui di corrispondenza e stampe, che ha avuto un notevole e rapido aumento di peso e di volume. Esso appesantisce il lavoro del portalettere, lo ritarda ed è causa non infrequente di disguidi. Si è quindi studiata la possibilità di scindere il recapito della corrispondenza ordinaria da quello delle stampe, lasciando in carico il primo ai normali portalettere ed eseguendo la consegna del secondo a mezzo di apposito servizio motorizzato.

Ammessa in teoria tale possibilità, si è passati ad effettuare alcuni esperimenti pratici con mezzi e sistemi diversi in alcuni uffici principali di Roma. Constatato che anche in pratica l'attuazione di tale nuovo sistema è possibile, e scelto quello che nella sua particolare attuazione aveva dato migliori risultati, il servizio di recapito motorizzato delle stampe, separato da quello della corrispondenza, verrà sollecitamente esteso a tutti i maggiori centri nazionali in cui se ne ravvisi la necessità e l'urgenza.

Un altro motivo di ritardo del recapito è la frequenza della mancanza di buche per lettere ai portoni dei grandi palazzi. Se il portalettere, specialmente in edifici con numerosi appartamenti, deve salire le scale, bussare alle porte, eccetera, voi capite che nel suo giro egli farà un lavoro molto più lungo e meno sollecito. Ho rilevato che in alcuni Stati stranieri, in America per esempio, già esiste l'obbligatorietà delle buche da lettere ed un provvedimento simile ritengo di poter mettere presto in preparazione, perchè sia varato anche per noi.

Potrà anche facilitare il recapito un altro provvedimento inteso ad autorizzare i portalettere a consegnare le raccomandate ai portieri degli stabili dotati di numerosi appartamenti.

N E N C I O N I . La ragione di questo disservizio sta soprattutto nel fatto che per

legge non vi è responsabilità dell'Amministrazione.

C O R B E L L I N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Bisognerà evidentemente legalizzare anche questo particolare esecutivo.

Una questione che assume aspetti veramente poderosi, e che è stata qui sollevata, è quella dell'attrezzatura edilizia e meccanica per i servizi postali. È un problema di grandissima mole, ma anche di importanza fondamentale per le possibilità di funzionamento e di sviluppo dei servizi. Infatti viene chiaramente avvertita da tutti l'indispensabilità e l'urgenza di adeguare e di attrezzare decorosamente per il loro funzionamento, le sedi degli uffici postali. Un primo tentativo fu fatto nel 1952 quando, con legge 12 ottobre, fu destinata la somma di 8 miliardi in cinque annualità per il completamento e il potenziamento dei servizi delle poste e telecomunicazioni. Si rilevò fin d'allora, chiaramente, che tale somma non era che un contributo modestissimo alla soluzione poderosa del problema da risolvere. Onde, preoccupati dalle gravi conseguenze che con la scadenza quinquennale sarebbero derivate, è stato formulato successivamente un nuovo e più adeguato programma d'investimento, che avrebbe dovuto essere inquadrato nel complesso del piano nazionale di sviluppo del reddito e dell'occupazione che era stato allora formulato dal compianto nostro ministro Ezio Vanoni.

Il programma originale di allora, comportante una spesa di 124 miliardi, fu poi ridotto a 90 miliardi e mezzo; ma esso non ebbe la possibilità di venire presentato al Parlamento. Furono perciò stralciate le parti più importanti ed urgenti per l'ammontare di quaranta miliardi, presentate con un provvedimento che noi discutemmo a suo tempo nella 7ª Commissione. Con la legge 30 giugno 1959, furono perciò stanziati i quaranta miliardi per contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti. Debbo rilevare che anche il piano dei 40 miliardi ormai si avvicina al suo rapido esaurimento, mancando solo le due prime annualità ed occorrerà perciò provvedere per tempo.

Il problema dell'ammodernamento delle costruzioni e delle attrezzature degli uffici periferici si presenta oggi ancora pressante e vasto, non solo per l'ampiezza originaria del problema in se stesso, ma perchè altri elementi ordinari e straordinari di aumento delle esigenze di locali, sono intervenuti ad aggravarlo. Se dobbiamo compiacerci nel rilevare un continuo e sempre più notevole aumento del traffico, come ho citato poc'anzi, dobbiamo peraltro sentire il dovere di provvedere affinchè l'organizzazione divenga sempre più estesa, non solo nei vecchi centri, ma anche e soprattutto in quelli nuovi che occorre servire. Basta riferirci, a solo titolo di esempio, al semplice fatto che, nelle parecchie leggi di carattere sociale che ho ricordato, si è ritenuto doveroso concedere le pensioni di invalidità e vecchiaia, od aumentarne l'importo, ad estese categorie di lavoratori dell'industria e dell'artigianato; i beneficiati percepiscono i loro emolumenti mensili agli sportelli degli uffici postali, specialmente dei piccoli centri, dove, in precedenza, tali servizi a danaro avevano un'importanza del tutto trascurabile. Tali uffici oggi si sono trovati, per le nuove leggi, ad assumere degli incarichi ulteriori, tra i quali ricordo anche la vendita di marche per il rilascio delle patenti automobilistiche, la tassa per il rilascio e il rinnovamento dei passaporti, le marche per l'assistenza previdenziale, ed altre che per brevità vi tralascio. Così è accaduto che, specialmente nei piccoli centri, tali uffici hanno dovuto soddisfare, nel giro di pochi mesi, ad un lavoro contabile di sportello per il quale non erano attrezzati, e che purtroppo bisogna ancora attrezzare.

Si tratta di oltre un milione di nuovi utenti che continuano ad aumentare, che ogni mese si presentano agli sportelli, specialmente degli uffici periferici e di piccoli paesi, in prevalenza tra loro lontani, del tutto inadeguati e che occorre attrezzare d'urgenza. Si sono così determinati ingorghi ed attese come quelli qui denunziati; e, ripeto ancora, lunghe file di attese e conseguenti lagnanze che abbiamo il dovere di ascoltare.

Per quanto riguarda la funzionalità degli uffici locali, mi limito a ricordare la cessazione del regime vincolistico delle locazioni di quelli attualmente gestiti, che ha obbligato l'Amministrazione a trattare coi proprietari privati, sia per quanto riguarda le richieste di fitti nuovamente aumentati (e spesso molto onerosi, evidentemente, per le aziende) sia soprattutto, per le frequenti disdette, che hanno richiesto un affrettato trasloco, in nuovi locali spesso non rispondenti alle necessità dei servizi da soddisfare.

L'Amministrazione ha quindi sentito il preciso dovere di realizzare rapidamente sedi patrimoniali per tutti gli uffici, ben studiate, modernamente attrezzate e funzionali. E debbo rilevare — l'onorevole Genco me ne dia atto, e del resto le cifre sono cifre — che, su oltre 12.000 uffici che abbiamo nel nostro territorio, appena 640, e cioè la ventesima parte, sono alloggiati oggi in sedi patrimoniali.

G E N C O. Onorevole Ministro, lei ha detto 780 alla Camera! Ora sono 640; andiamo diminuendo?

C O R B E L L I N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. No: erano 640. Per fortuna ne abbiamo inaugurati un numero notevole nel frattempo. Quelli alloggiati in sede patrimoniale, che erano 640, sono ora 780. Sono ben lieto che in tre mesi ne abbiamo potuto inaugurare un centinaio di più, e mi augurerei che in altri tre mesi se ne possa aumentare il numero.

Quindi l'importanza e la vastità del problema sono evidenti, e non mi sembra necessario indugiarmi ancora su di esso. È stato perciò studiato un nuovo programma edilizio aggiornato; e qui desidero rispondere all'ordine del giorno che è stato presentato dal senatore Lombardi. Il programma edilizio che abbiamo studiato, se potesse venire attuato, in cinque anni, permetterebbe di sovvenire in massima parte alle esigenze edilizie e di attrezzature delle sedi, che importano una spesa complessiva dell'ordine di 650 miliardi. Tale spesa di per sé non è certamente indifferente; ma non risulta oggi eccessiva, se si pensa alla capillarità dei ser-

vizi postelegrafonici da svolgere ed alla necessità di aprire uffici su tutto il nostro vasto e complesso territorio nazionale. Alla spesa patrimoniale corrisponderebbe naturalmente l'utile di esercizio dell'attuale spesa sostenuta per gli affitti. Ho quindi disposto che il piano inizialmente studiato in linea generale, venga approfondito rapidamente nei suoi dettagli e se ne studino le forme di finanziamento. Spero di poterlo proporre al più presto in modo conclusivo ai miei colleghi dei Dicasteri finanziari perchè poi possa avere l'efficacia diretta di una legge approvata dal Parlamento.

Qualche cenno, in aggiunta a quanto ho già ripetuto alla Camera, sui servizi telegrafici. Dell'ammodernamento, del potenziamento e dell'automatizzazione dei servizi telegrafonici ho già esposto ampiamente le direttive e quanto concerne l'organizzazione tecnica e lo sviluppo del programma, alla Camera dei deputati; pertanto non mi soffermerò su questo punto per brevità. Ho messo a disposizione dei colleghi il testo, opportunamente illustrato, del mio intervento, e posso ritenere di aver risposto in modo soddisfacente, ad alcune domande rivoltemi dai senatori Pastore e Sacchetti.

In sostanza, con i provvedimenti che intendiamo adottare dobbiamo raggiungere lo scopo di eliminare, nei servizi telegrafici e nella massima misura possibile, le ritrasmissioni dei messaggi telefonici, perchè le attuali linee dirette ai grandi centri sono poche ed ormai sovraccariche. Queste ritrasmissioni costituiscono infatti il più grande inconveniente tecnico ed economico attuale del servizio telegrafico: tecnico perchè le ritrasmissioni, che — notate bene — sono in media da 4 a 5 per ogni telegramma, prolungano notevolmente il tempo necessario per l'arrivo del dispaccio all'ufficio di destinazione; economico perchè queste ritrasmissioni incidono notevolmente anche sulla spesa complessiva del servizio effettuato dalla nostra Amministrazione.

Con gli impianti delle centrali telefoniche automatiche che abbiamo previsto, e come risulta anche dalla relazione che ho fatto alla Camera, tali inconvenienti saranno, se

non del tutto eliminati sul piano nazionale, certo notevolmente diminuiti. Sulle centrali automatiche si svolgerà il servizio telegrafico pubblico normale (Publitex), il servizio telegrafico delle Amministrazioni statali (Telestat) e il servizio diretto tra gli utenti privati (Telex). L'impianto, già in corso di attuazione nelle centrali telegrafiche automatiche compartimentali, è stato iniziato dopo un periodo sperimentale che ha permesso di acquisire una preziosa esperienza in fatto di attrezzature e di addestramento del personale ai nuovi sistemi.

Sopperisce in primo luogo, alle difficoltà del momento attuale, il servizio Telex, per l'estensione del quale continuano a pervenire richieste sempre più notevoli di concessioni. Una volta soddisfatte queste esigenze, e man mano che la potenzialità delle centrali sarà portata verso il punto massimo per esse previsto, si introdurrà l'automazione anche nei servizi Publitex e nel Telestat.

Vorrei che queste affermazioni programmatiche, che si basano su elementi tecnici già elaborati e controllati sperimentalmente, non fossero intese come vaghe dichiarazioni astratte o come promesse a lunga scadenza. Sono infatti in grado di poter dichiarare che il ritmo di attuazione dei servizi telegrafici automatici, secondo il programma che ho indicato circa tre mesi fa alla Camera, è già una concreta realtà che si svolge, come ho potuto constatare direttamente, in modo del tutto soddisfacente. L'entrata in funzione della prima centrale telegrafica automatica, delle 16 previste per l'attuazione della prima fase del piano, è avvenuta l'8 aprile 1962; ma nella mia ricordata esposizione del 21 luglio scorso annunciai che erano già entrate in funzione altre nove centrali. Sono passati poco meno di tre mesi ed altre tre centrali, in aggiunta a quelle ricordate, e cioè quelle di Napoli, di Firenze e di Pescara, sono già state immesse in servizio; i lavori per le altre proseguono con la massima celerità.

Nelle centrali già attivate l'attrezzatura per l'allacciamento si attua con un ritmo abbastanza soddisfacente; naturalmente in relazione ai necessari tempi di fornitura del

materiale da parte dell'industria e ai tempi tecnici per l'esecuzione degli impianti.

Posso fornire alcune cifre interessanti: l'8 aprile sono stati allacciati alle nuove centrali tutti gli utenti delle vecchie centrali, in numero di 330 circa e altri 450 nuovi utenti Telex che avevano da tempo presentato la domanda di allacciamento. Sono però ancora giacenti circa 600 domande di nuove utenze che occorrerà soddisfare rapidamente.

Tenuto conto di quanto si è fatto negli ultimi cinque mesi, e considerato che il ritmo dei lavori va accelerandosi, sia per effetto dell'aumentato numero delle centrali, sia in dipendenza delle sopraggiungenti scadenze dei termini contrattuali di forniture già assegnate, posso senz'altro assicurare il Senato che tutte le domande giacenti saranno evase nel corso di pochi mesi; e credo che possiate aver fiducia in queste mie affermazioni che sono il risultato di una diretta conoscenza di questo particolare problema tecnico.

Nel frattempo il servizio Telex internazionale si va estendendo ad un numero sempre maggiore di Paesi del mondo ed è in fase avanzata lo studio della teleselezione diretta coi Paesi delle due Americhe. Mentre si va concludendo la prima fase del piano di cui ho parlato alla Camera, si prepara così l'automazione della seconda fase che comprenderà l'impianto di 35 centrali automatiche distrettuali, con le quali praticamente tutto il servizio Telex verrà automatizzato.

Il progetto tecnico-economico per la seconda fase ha già ottenuto l'assenso del Consiglio superiore delle telecomunicazioni e del Consiglio di amministrazione, ed esso è già passato alla fase realizzativa con l'indizione delle gare per gli autocommutatori; sono già state presentate le offerte che si stanno esaminando, e la predisposizione del bando di concorso per le stazioni di energia.

Per quanto riguarda i servizi telefonici di cui ho largamente parlato alla Camera con molti particolari, ho dato disposizioni perchè si addivenga, nel più breve termine, compatibile con la disponibilità dei fondi e con il tempo necessario alla fornitura del materiale, ad un miglioramento e potenziamento

veramente radicali degli impianti; miglioramento urgente e necessario per la vita sociale e che è imposto dalla sproposizione tra l'aumento dei circuiti rispetto alla rete che abbiamo in atto (che è del 140 per cento) e l'aumento del traffico corrispondente (che è aumentato del 200 per cento). Avevamo previsto un aumento della rete del 140 per cento, senatore Genco, e alla fine dei lavori ci siamo trovati di fronte ad un aumento di traffico del 200 per cento, il che vuol dire che gli impianti appena ultimati sono già quasi al loro limite di saturazione e quindi debbono venire ulteriormente potenziati.

È evidente che, di fronte al verificarsi di detta situazione, non si ha altra soluzione che di potenziare ulteriormente gli impianti stessi in modo da adeguarli con rapidità, non solo al traffico attuale, ma anche ad una maggiore prevedibile richiesta futura: occorre essere larghi nelle previsioni e non avere paura di eccedere nell'essere troppo ottimisti sullo sviluppo delle comunicazioni.

A ciò si è provveduto con lo stanziamento straordinario dei cento miliardi ricavati da mutui, con i quali sarà attuato un piano tecnico organico e di larghe vedute per il futuro, sui cui dettagli ritengo inutile soffermarmi perchè più volte sono stati resi noti. Per chi lo desidera ho qui il volume del programma dettagliato, che invierò ai membri della 7ª Commissione permanente del Senato. Ricorderò soltanto che il piano quinquennale attualmente in atto si articola in tre fasi successive, la prima delle quali è già entrata in pieno sviluppo. Scopo finale del potenziamento tecnico previsto dal piano è l'adeguamento dei circuiti alla velocità del traffico e l'espansione del servizio di teleselezione. È motivo di mio compiacimento, e mi auguro lo sia anche per voi, poter dimostrare con i fatti come gli impegni presi di acceleramento nell'attuazione del piano vengono già assolti e danno i loro primi frutti. Posso fornire qualche notizia concreta di conferma di lavori eseguiti, già in questo breve lasso di tempo, nel settore dei telefoni. Sono già state presentate offerte per nuove gare, ed in particolare per una gara per la fornitura di cavi coassiali necessari per com-

pletare la struttura della rete primaria sul tratto Roma-Pescara, Roma-Perugia, Firenze-Bologna-Milano, Padova-Bologna e Torino-Savona; una gara per la fornitura di ponti radio per le nuove installazioni sul tratto Foggia-Catanzaro-Catania, Milano-Genova-Pisa e Venezia-Mestre e per il potenziamento degli esistenti ponti radio Roma-Pescara, Roma-Napoli-Foggia, Roma-Firenze-Milano-Venezia. Ho già detto alla Camera dei deputati che consideriamo i ponti radio e i cavi coassiali tra loro complementari, uno sostituibile con l'altro, in modo da garantire una maggiore sicurezza di continuità nel servizio.

È stata fatta inoltre la fornitura dell'apparecchiatura necessaria per costituire circa 5.000 altri circuiti per l'introduzione della teleselezione ad utente tra centri nazionali, e quindi non si aspetterà più tanto, come ha giustamente lamentato il senatore Genco, per ottenere una comunicazione telefonica. Con l'espletamento di questa gara si anticipano i programmi perchè si incide in parte sulla seconda fase del piano previsto. È in fase di attuazione la gara per la messa in opera del materiale necessario per dodici canali della corona di cavi coassiali e per il cavo nazionale a bassa frequenza di cui si è parlato. L'esame tecnico di queste offerte viene condotto, pur con la indispensabile oculatezza, con ritmo di tempo sempre accelerato.

Si sta compiendo proprio in questi giorni, nel campo delle telecomunicazioni, un'attività intesa a suscitare grande interesse, vale a dire il programma di esperimenti per telecomunicazione intercontinentale a mezzo satellite artificiale, di cui si è interessata ampiamente tutta l'opinione pubblica. Di ciò avevo dato notizia al convegno internazionale sulle telecomunicazioni tenutosi a Roma all'Eur nel passato luglio, e su questo argomento avevo fatto un'ampia relazione alla Camera dei deputati. Come voi sapete, poco dopo è stato effettuato il primo esperimento di ricezione televisiva internazionale. Oltre agli aspetti più appariscenti e per così dire spettacolari del programma, desidero fare alcune precisazioni tecnico-operative che ri-

tengo necessarie per quanto riguarda la partecipazione italiana all'esperimento.

Ho già dichiarato che dobbiamo realizzare l'attrezzatura del lago del Fucino che abbia le caratteristiche di essere ricevente e trasmittente e che, inoltre, possa convogliare in Italia le telecomunicazioni trasmesse anche da Paesi del centro mediterraneo. Debbo ricordare anzitutto che attualmente si tratta di un primo esperimento, o meglio ancora, di una serie di esperimenti intesi a stabilire la possibilità, le modalità di una eventuale futura introduzione del servizio pubblico per la trasmissione a mezzo satellite artificiale, attiva e passiva, di comunicazioni anche telegrafiche — dico — oltre che telefoniche e radiovisive.

La società istituita a questo proposito conduce esperimenti molto intensi, ed ha ottenuto dallo Stato il permesso in tal senso mentre il problema più generale delle telecomunicazioni complessive verrà ripreso in esame quando si tratterà di passare da questa prima fase sperimentale a quella del servizio pubblico che risulterà certamente fatto con sistema del tutto innovativo.

Il programma attuale si svolge mediante il lancio di satelliti artificiali da parte degli Stati Uniti e l'impiego di stazioni a terra, trasmettenti e riceventi, da parte di alcuni Stati che hanno ottenuto dagli Stati Uniti la facoltà di utilizzare tali satelliti. La conseguente partecipazione di altri Stati nel programma già in atto, non dipende dunque soltanto dall'Italia, ma anche, come è ovvio, da un assenso che noi certamente potremo ottenere da parte dello Stato proprietario degli attuali satelliti soltanto quando essi saranno messi in definitiva posizione per poter dare una trasmissione continua. Soltanto allora si potrà trasmettere e ricevere una quantità notevole, di parecchie centinaia di trasmissioni contemporanee, anche dal nostro lago del Fucino.

La stazione italiana del telespazio, che sta completandosi nella conca del lago del Fucino, finora, per ragioni di approntamento graduale è solo ricevente; però, dopo quanto vi ho detto, posso assicurare che in seguito — e io penso anche in un tempo relativamente prossimo — verranno anche com-

pletate le attrezzature trasmettenti. Queste precisazioni sono, a mio avviso, doverosamente necessarie per consolidare le affermazioni da me fatte alla Camera dei deputati.

Poichè nella società telespazio interviene insieme all'Italcable anche la Rai-TV, per logica conseguenza di ragionamento debbo ora intrattenermi brevemente sui rilievi che qui ha fatto il senatore Pastore nei riguardi delle Commissioni di controllo delle trasmissioni specialmente televisive, da questa società effettuate. Mi consenta l'onorevole collega di ricordare ancora una volta le precise disposizioni di legge vigenti, per il controllo della radio e della televisione, poichè ritengo che ciò sia sufficiente a rispondere alle sue osservazioni.

Il decreto del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, successivamente modificato con decreto 23 agosto 1949, n. 681, reca le norme da osservare in materia di vigilanza e controllo delle radiodiffusioni circolari. Esso prescrive nel titolo I: « Il Ministro delle poste e telecomunicazioni esercita la vigilanza sugli impianti e sui servizi tecnici delle radiodiffusioni circolari controllando che l'Ente concessionario mantenga sempre le stazioni in piena efficienza e introduca i perfezionamenti consentiti dai progressi della tecnica ».

In particolare poi il decreto precisa le modalità da seguire per i progetti delle nuove stazioni emittenti e ripetitrici e per il collaudo di esse, pur esonerando lo Stato da ogni responsabilità tecnica. Lo stesso decreto prevede la costituzione di Comitati di controllo periferici sulle radiodiffusioni, che hanno il compito della vigilanza tecnica sugli impianti e sui servizi. Esiste poi il Comitato centrale che determina le direttive di massima culturali, artistiche ed educative dei programmi proposti e che provvede alla vigilanza della loro applicazione. Il Comitato è costituito da un complesso di membri altamente qualificati — ciò che non possiamo disconoscere — tra i quali mi limito a ricordare, oltre ai rappresentanti dei Ministeri interessati e del Consiglio superiore della pubblica istruzione, tre scrittori accademici dei Lincei, tre musicisti, rispettivamente per la musica sinfonica, per la musica operisti-

ca e per la musica leggera, designati dalle organizzazioni nazionali di categoria; due attori drammatici, uno designato dall'Accademia dei Lincei e l'altro dalle organizzazioni di categoria; un esperto in problemi economico-sociali, un rappresentante delle scuole secondarie, un esperto dei problemi del turismo, e infine tre utenti privati designati dalle rispettive associazioni.

Posso altresì assicurare il senatore Pastore che si è provveduto di recente ad aggiungere ai membri di questo Comitato due rappresentanti delle associazioni rispettivamente presiedute dal senatore Parri e dal senatore Carrara. Una comunicazione ufficiale a questo riguardo ho già inviato alle associazioni interessate ieri.

C'è inoltre, come è stato ricordato dal senatore Pastore, una Commissione parlamentare di vigilanza presieduta autorevolmente dal senatore Jannuzzi, istituita in base al citato decreto, che ha il compito dell'alta vigilanza per assicurare l'indipendenza e la obiettività informativa delle radiodiffusioni. Essa trasmette le proprie deliberazioni alla Presidenza del Consiglio dei ministri la quale impartisce all'Ente concessionario le disposizioni necessarie per curarne l'esecuzione, dandone soltanto informazione al Ministero delle poste e telecomunicazioni. Ecco perchè ho affermato che il nostro compito è soltanto tecnico; del che, peraltro, il senatore Pastore mi ha dato atto.

Riconosco però, come ho già detto alla Camera dei deputati, che lo sviluppo rigoglioso delle attività televisive, dagli anni della loro attuazione, quando fu emanato il primo provvedimento che ho ricordato, ad oggi, ha creato nuove, e certamente allora non prevedibili, possibilità di orientamenti e di indirizzi divulgativi, culturali e politici che occorre qui riesaminare. Posso anche dirvi che il senatore Jannuzzi mi ha inviato il testo delle direttive che, in data 12 luglio ultimo scorso, la Commissione da lui presieduta ha approvato, le quali fissano le norme che debbono essere applicate e seguite per le radiodiffusioni specialmente di carattere politico. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Se tali norme sono suscettibili di critiche, si può richiedere un riesame di esse da

parte della Commissione: siamo comunque nel campo della competenza parlamentare.

È stato altresì ricordato, sempre dal senatore Pastore, che sono attualmente giacenti presso il Parlamento delle proposte di legge di iniziativa parlamentare, tendenti a disciplinare ulteriormente la materia, tra le quali ho ricordato — tra le altre — anche quella che ha presentato alla Camera l'onorevole La Malfa in data 12 marzo 1959.

Posso perciò concludere che non possiamo sempre seguire, come tecnici, lo sviluppo della situazione perchè, dal punto di vista dell'attività esecutiva dei programmi, la competenza è stata delegata alla Presidenza del Consiglio.

Non posso a questo punto fare a meno però di ricordare che, il 24 settembre scorso, si è tenuta a Siena la settimana sociale dei cattolici d'Italia, nella quale si è trattato, con alto senso di dignità umana, il tema dell'incidenza sociale dei programmi audiovisivi. Il Presidente del Consiglio mi diede l'incarico di rappresentare ufficialmente il Governo nella seduta inaugurale, presieduta dal Cardinale Siri. Ritenni allora di adempiere al dovere di esprimere le direttive del Governo dicendo che era necessario dedicare ogni cura nell'uso di tale mezzo di comunicazione, specie da parte di coloro che per funzioni di dirigenza, per compiti di istruzione e di educazione o per quello del loro ministero, hanno il preciso dovere di operare perchè l'impiego di tali mezzi audiovisivi sia rivolto al bene comune; perchè nella vita economica, nella vita sociale, nella vita morale e intellettuale delle collettività umane questo nuovo mezzo di comunicazione ha una importanza di portata eccezionale, tale da determinare ormai un nuovo indirizzo culturale e spirituale per l'elevamento della personalità di tutti gli uomini di tutti i Paesi del mondo. (*Interruzione del senatore Pastore*).

Questo, senatore Pastore, è il pensiero che ho espresso ufficialmente nel Convegno a nome del Governo, avendone avuto incarico dall'onorevole Presidente del Consiglio. Esso concorda pienamente con le intenzioni e le direttive che qui sono state enunciate.

Perciò le parole da me espresse in quel Consesso mi auguro possano tranquillizzare tutti voi, e in special modo lei, senatore Pastore, sugli intendimenti che vogliamo perseguire, affinchè la radio e la televisione adempiano sempre più efficacemente ai compiti che la civiltà ha ad esse assegnato.

Onorevoli colleghi, dopo quanto ho esposto, sia pure in forma sommaria e non completa, che però si aggiunge a quanto ho già dichiarato alla Camera dei deputati — e mi auguro possa completarlo — ritengo che voi possiate convenire con me sulla complessità, sulla varietà e sul dinamismo in atto dei problemi tecnici, economici, finanziari che si devono risolvere e che, naturalmente, richiedono di apportare aggiornamenti e successive variazioni nelle strutture di impianto ed operative anche per quanto concerne le cifre esposte nel bilancio che abbiamo esaminato.

Nel rinnovare i miei ringraziamenti ai colleghi che qui sono intervenuti nella discussione, e in particolare al senatore Buizza per la sua relazione e per la successiva illustrazione che ne ha fatto, ritengo doveroso assicurare che nei limiti delle mie possibilità cercherò di operare con ferma volontà perchè i complessi e molteplici compiti affidati alla mia responsabilità ministeriale, in sede tecnica e politica, vengano assolti in modo sempre migliore e con la massima sollecitudine. A tale scopo sono sicuro di poter fare assegnamento sulla collaborazione volenterosa di tutti i dipendenti del Ministero, dai più alti dirigenti ai più modesti esecutori, perchè, con serenità e concordia, nel quotidiano lavoro comune, possano dare frutti sempre più proficui e risultati sempre più solleciti.

Un ricordo memore debbo aggiungere, nella nostra grande famiglia, anche a coloro che sono caduti nell'adempimento del proprio dovere.

Onorevoli colleghi, vi ringrazio dell'attenzione che mi avete dimostrato e vi chiedo scusa se non sono stato completo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazio-

ni ad esprimere il suo avviso sull'ordine del giorno del senatore Lombardi.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Posso affermare che l'ordine del giorno si riferisce a una richiesta a proposito della quale riporto qui quale è la situazione attuale riferita a questa mattina.

A Mortara l'area richiesta è stata già ceduta dal Comune, per il palazzo postale. Il primo progetto non piacque al Comune e si è quindi in attesa che il Comune formuli il secondo progetto, con un piano sopraelevato, già sollecitato, in questi giorni, all'architetto che lo sta eseguendo. Il ritardo è quindi dipendente dal Comune, che sta facendo questi nuovi lavori richiesti. Il Comune, a mia domanda, ha dato assicurazione che per la fine di questo mese il progetto sarà presentato all'esame del Ministero. A mia volta posso assicurare che il progetto, appena inoltrato al Ministero, sarà subito esaminato dall'ufficio tecnico competente.

Ripeto: il ritardo non dipende dal Ministero ma da una differenza d'indirizzo e di giudizio fra il Comune e il Ministero nel progetto che era stato precedentemente approvato.

PRESIDENTE. Senatore Lombardi, mantiene l'ordine del giorno?

LOMBARDI. A me sembra che le cose non stiano come ha detto il signor Ministro. Io qui ho una risposta del Ministero ad una mia interrogazione, la quale dice che il progetto, opportunamente modificato, è stato di recente restituito al Ministero. Prima però di sottoporlo al prescritto parere del Consiglio di amministrazione delle poste e telegrafi, il Ministero ha richiesto al Comune di accludere il consenso per la condizione di servitù, cui necessariamente dovranno essere assoggettati alcuni beni comunali.

Il fatto è che esisteva un progetto veramente rispondente alle esigenze della città, ma il Ministero lo ha respinto all'architetto perchè lo modificasse, motivando tale rigetto con il fatto che esso sarebbe costato troppo. Io faccio presente che l'ufficio posta-

le di Mortara è un ufficio di prima categoria. A Varallo avete costruito un ufficio postale con il piano terra e i due piani!

Cosa chiede il Comune di Mortara? Poichè il posto, dove è stato dato il sedime, è centrale e residenziale, chiede che venga costruito un ufficio postale rispondente a quelle che sono le esigenze e i requisiti della zona. Il progetto invece che avete approvato è stato definito un baraccone...

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. I disegni li esamino anch'io, che sono ingegnere. Io non consento ad uno di Mortara di rinfacciare a me, che sono del Politecnico, di fare approvare un baraccone!

LOMBARDI. Lei non ha potuto vedere i progetti, perchè non era ancora Ministro delle poste e telecomunicazioni. Io ho presentato una interrogazione il mese di luglio; se lei mi avesse risposto non avrei presentato l'ordine del giorno.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io le ho esposto la situazione di fatto.

LOMBARDI. Io chiedo che i lavori vengano accelerati. La località dove attualmente è l'ufficio postale è malsana. Vi era allogato prima il servizio demografico del Comune, che noi abbiamo trasferito. Non è giusto che, dove togliamo il personale del Comune, vi sia messo il personale delle poste e dei telegrafi. Se non è adatto per l'uno non è nemmeno adatto per l'altro! Il problema è perciò urgente.

Io la prego, signor Ministro, d'interessarsi della questione e di non lasciarla in mano ai suoi tecnici, altrimenti passeranno ancora degli anni.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sarà fatto, perchè questo è il mio metodo.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio nel testo ri-

sultante dagli stampati n. 2129 e 2129-bis, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, con i relativi riassunti per titoli e per categorie.

Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli degli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, con i relativi riassunti.

Senza discussione, sono quindi approvati i capitoli degli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, con i relativi riassunti e con l'elenco n. 1).

P R E S I D E N T E . Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

L'Amministrazione delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in confor-

mità degli stati di previsione allegati alla presente legge (Appendice n. 1).

(È approvato).

Art. 3.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge (Appendice n. 2).

(È approvato).

Art. 4.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 15.000.000.000, estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a parziale copertura del disavanzo della gestione 1962-63 dell'Amministrazione stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1965.

L'onere relativo farà carico al bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

(È approvato).

Art. 5.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'esercizio finanziario 1962-63, a favore dei quali è data facoltà al Mini-

stro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 — secondo comma — del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,15, è ripresa alle ore 11,20).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2212 e 2212-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Menghi, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , Segretario :

« Il Senato,

preso atto con compiacimento dell'azione che svolge il Governo per assicurare al consumatore la genuinità dei prodotti alimentari,

chiede al Governo stesso di approntare i provvedimenti idonei per:

1) coordinare tutte le norme repressive e preventive contro le frodi e le sofisticazioni;

2) coordinare ed aumentare i servizi di vigilanza e di repressione;

3) aumentare il personale di sicura perizia addetto alle analisi;

4) attrezzare i laboratori degli strumenti necessari per accertare le frodi e le sofisticazioni;

5) ridurre il tempo dell'appello dall'accertamento peritale delle adulterazioni e quello della decisione finale, riformando l'articolo 1 della legge 30 aprile 1962, n. 283;

6) estendere le pene a quanti concorsero scientemente a preparare la frode e la adulterazione;

7) dopo il controllo preventivo applicare un marchio di genuinità ai prodotti posti in vendita, imponendo che nell'involucro sia scritto non solo il nome generico della merce, ma anche la formula dettagliata dell'eventuale composizione e degli additivi;

8) favorire il diffondersi della cooperazione, specie nel settore del consumo;

9) pubblicare sollecitamente quali additivi possono essere utilizzati senza nuocere alla salute del consumatore, controllare lo smercio degli zuccheri e disciplinare l'importazione dei grassi animali e degli oli di semi;

10) confiscare il macchinario usato per le adulterazioni e, quando il colpevole è preso in flagrante ed arrestato, dare pubblicità all'arresto e alla susseguente sentenza di condanna dello stesso e dei complici, con il ritiro della licenza;

11) non limitare l'analisi alla merce ispezionata, ma rilevare altresì se l'involucro e il luogo di giacenza e i mezzi di tra-

sporto corrispondano a determinati requisiti igienico-sanitari;

12) costituire presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste una Commissione centrale composta oltretutto dai rappresentanti degli altri Ministeri competenti, dai delegati di ogni categoria di produttori, di grossisti, di commercianti, di dettaglianti, di cooperative e di consumatori perchè periodicamente in sedute plenarie si occupino delle relazioni che i prefetti, le Camere di commercio ecc., ed ogni altra categoria di cittadini faranno pervenire alla stessa Commissione onde suggerire i provvedimenti più idonei per assicurare la genuinità ed il rispetto igienico sanitario di ogni genere alimentare;

13) istituire corsi speciali di educazione tra i consumatori e specialmente fra le massaie, al fine di addestrarli sui criteri della scelta dei generi alimentari;

14) impedire con note di specifici divieti che l'applicazione degli insetticidi nell'agricoltura porti nocimento al consumo del prodotto;

15) vietare agli imputati di reati anonari di avvalersi della Rai-TV, per la pubblicità dei loro prodotti fino alla sentenza definitiva di proscioglimento ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Menghi ha facoltà di parlare.

M E N G H I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, mio primo dovere è di ringraziare il senatore Militerni che nella sua diligente e appassionata relazione ha messo in risalto ogni questione riguardante il settore agricolo.

Il problema alimentare è insieme un problema igienico, fisiologico e biochimico. La biochimica e la scienza dell'alimentazione sono gemelle, come affermava il Lavoisier alla fine del secolo XVIII, epoca in cui si inizia lo studio non più superficiale della scienza dell'alimentazione. In Italia studi se ne sono fatti e molti. Basti dire che in ultimo, solo tre mesi fa, gli scienziati italiani si riunirono a Roma per l'iniziativa dell'Istituto della nutrizione e la conclusione del dibattito fu che si doveva affrettare l'emanazione

del codice alimentare onde eliminare il più possibile le sofisticazioni. Oggi a Roma si sta svolgendo un simposio per gli additivi tra rappresentanti dei Paesi del M.E.C.

Il Governo, conscio della fondatezza del pubblico allarme, ha deciso il 10 del corrente mese d'intervenire energicamente nel settore alimentare con due progetti di legge, l'uno di competenza del Ministero di grazia e giustizia e l'altro di quello della sanità. Va rilevata anche la tempestività con cui il nostro Ministro dell'agricoltura (non voglio con ciò oscurare i meriti del Ministro della pubblica sanità) ha provveduto a perfezionare gli strumenti repressivi posti a sua disposizione.

Si lamenta che la legislazione sia insufficiente. Io non lo contesto, ma con la buona volontà della Magistratura tutti i reati anonari potevano essere puniti anche con le leggi in vigore, solo se si eccettui il capitolo delle pene, che sono state or ora aumentate con adeguamento alla gravità dei delitti consumati.

Anche la rapidità degli accertamenti e la pubblicità delle sanzioni difettano. Faccio un esempio. L'articolo 1 della legge 30 aprile 1962, n. 283, dà la facoltà al produttore, a danno del quale si è fatto il prelievo, di presentare istanza di revisione, quando l'analisi è positiva sulla alterazione, entro quindici giorni dal ricevimento della comunicazione.

La revisione di appello poi sarà eseguita presso l'Istituto superiore di sanità entro ben sei mesi. Dunque troppo tempo si concede al prevenuto, tanto più che è noto come i campioni a sei mesi di distanza dal prelievo presentano notevoli variazioni organolettiche.

Vorrei far notare a questo punto al Senato che in sede giudiziaria, per condanne gravissime, come quella all'ergastolo, si concedono soltanto tre giorni per impugnare la sentenza. Qui invece, con l'articolo 1 della legge 30 aprile 1962, si concedono quindici giorni di tempo per impugnare la prima decisione sull'accertamento della contraffazione, e poi ben sei mesi di tempo all'Istituto superiore di sanità per decidere in sede di appello. Questo è un grave errore, ed io sono certo che l'articolo 1 della legge 30 aprile

1962, n. 283, sarà senz'altro riformato secondo il desiderio espresso dalla Commissione di agricoltura del Senato.

Con la dichiarazione che il Ministro guardasigilli ha emessa dopo l'approvazione della nuova legge penale al Consiglio dei ministri si è parlato del sofisticatore da punire, ma non dei complici che lo hanno aiutato a consumare la frode. Mi riferisco soprattutto ai chimici, perchè è proprio la chimica, alla quale si ricorre oggi, che necessita per perpetrare le deprecate malefatte. Perciò nelle norme punitive non è superfluo contemplare l'estensione della pena a quanti coscientemente concorrono a preparare l'adulterazione; e ciò anche quando nella vendita ne beneficia solo il produttore o il commerciante.

Malamente si invoca l'immunità dei tecnici autori di frodi alimentari perchè, sia per la chiamata di correo, sia per l'accertamento effettivo che la contraffazione non poteva avvenire se non con l'aiuto del chimico, i complici debbono essere puniti. Essi sostengono che vanno immuni da ogni pena in base all'articolo 51 del Codice penale, ma la discriminazione del reo è ammessa solo se vi fu ordine della pubblica autorità.

Dunque, sia chi ha dato l'ordine, sia l'esecutore materiale sono passibili di pena, con l'aggravante di cui all'articolo 112, n. 3, del Codice penale, a carico di chi spinse la persona soggetta a consumare il reato.

Come si rileva nell'ordine del giorno della Commissione di agricoltura, molte sono le richieste invocate per garantire il consumatore. Spesso i prodotti genuini debbono sostenere la concorrenza di quelli miscelati e sofisticati perchè il consumatore, per un mal calcolato risparmio, sceglie il più delle volte quelli scadenti, specie se sono accompagnati da una clamorosa propaganda.

Che hanno fatto le altre Nazioni per garantire la genuinità dei prodotti? Ce l'ha detto, in parte, il senatore Militerni nella sua dotta relazione, ma io faccio qualche accenno a provvedimenti recentissimi.

Nella Svizzera, per gli articoli 36 e 37 della legge speciale, si stabiliscono gravi pene pecuniarie e detentive per chi, a scopo di frode, contraffà o adultera sostanze alimentari destinate al commercio.

In Germania, con la legge 17 gennaio 1936, modificata successivamente fino ad altro provvedimento legislativo del 1959, i colpevoli di frodi e di contraffazioni sono puniti fino a dieci anni di reclusione.

In Francia, invece, è elevatissima la pena pecuniaria per le infrazioni annonarie, di modo che è difficile aver recidivi.

In Gran Bretagna, più che alle leggi, l'interesse del consumatore è affidato a varie associazioni di categoria. Importante quella che pubblica la rivista « Wich? » che si propone di illuminare i consumatori sui meriti o sui demeriti effettivi dei prodotti messi in vendita, affinare quindi il discernimento dei dettaglianti, incutere una salutare prudenza agli agenti pubblicitari e mettere in guardia i produttori.

In quella rivista e in altre di altre associazioni si scrive apertamente se una data merce o commestibile merita o no l'acquisto. Negli Stati Uniti il controllo sulle frodi è esercitato per mezzo di un ente federale, la « Federal Security Agency », che ha insieme funzioni tecniche e di polizia.

Tale ente ha uffici e laboratori nei 17 distretti in cui è diviso l'intero Paese ed ha lo scopo rigoroso di accertare che tutti i generi alimentari messi in commercio siano sani, innocui e corrispondenti alle indicazioni e descrizioni che ne vengono date. L'indagine si estende anche ai generi di importazione che debbono avere la scritta di esatta indicazione della qualità e della quantità al netto. È noto che l'ultimo colpo degli igienisti americani fu inferto alla gelatina dei nostri mirtili, con cui si condiscono i tacchini. I consumatori la rifiutarono perchè aveva come ingrediente una colorazione con sostanza cancerogena.

Dato che molti commestibili vengono dall'estero, bisogna affrettare la stipulazione del codice alimentare per il coordinamento delle varie leggi internazionali al fine di prevenire e reprimere le frodi. Quattro anni fa (lo dissi già al Senato nella seduta del 5 ottobre 1960) si è tenuto un congresso a Vienna, al quale hanno partecipato delegazioni di 19 Paesi, fra cui quella italiana. È stata questa la terza conferenza convocata per discutere il pressante argomento. La prima si svolse

in Svizzera nel 1954, la seconda a Parigi nel 1956. Attraverso queste tappe l'idea di elaborare un *corpus* di norme, destinate a sottoporre all'osservanza di una medesima disciplina l'intero settore dei prodotti alimentari in tutta Europa, è andata rapidamente affermandosi.

In Austria esiste già un codice che definisce le caratteristiche e le proprietà che debbono avere i prodotti e i generi immessi nel mercato. Si tratta di un complesso di norme non tutte recenti; ve ne sono alcune che risalgono niente di meno a Maria Teresa.

Nella Conferenza di Vienna si chiese l'ammodernamento di alcune disposizioni legali attraverso il *codex alimentarius*. A che cosa mira esso? Anzitutto si tratta di garantire la genuinità dei prodotti e contemporaneamente la salute dei consumatori del continente. Occorrerà quindi fissare per legge le proprietà e le caratteristiche dei vari prodotti con un criterio scientifico e valido per i diversi Paesi e tenere conto dell'esigenza di armonizzare le varie legislazioni e di unificare le norme al fine di agevolare gli scambi e di poter contare su un complesso di disposizioni accettate e riconosciute da tutti, al quale fare riferimento nei commerci internazionali.

Per ottenerlo i promotori hanno preso la decisione di passare alla fase realizzatrice del codice. Furono alla fine istituite Commissioni, il cui compito era di occuparsi degli argomenti specifici fino ai minimi dettagli tecnici. Nel corso della Conferenza prese consistenza la proposta di collegare l'iniziativa del codice alimentare con una istituzione internazionale di largo prestigio.

I più si sono polarizzati verso la F.A.O. ed io penso che non vi sia organizzazione mondiale migliore della F.A.O. che, come è noto, agisce di intesa con l'O.N.U. Essa, la F.A.O., ha per scopo di assicurare l'alimento ai popoli sottosviluppati che costituiscono quasi la metà dell'uman genere, ma anche di garantirne la genuinità. All'uopo tiene continui convegni. L'ultimo si è tenuto a Ginevra. Comunque ritengo che, mentre la F.A.O. si occupa della genuinità dei prodotti con provvedimenti di carattere internazionale, noi, che apparteniamo al Mercato Comune Euro-

peo, non possiamo fare a meno di avere una intesa con gli altri cinque Paesi che lo compongono coordinando tutte le leggi dei Paesi del Mercato Comune onde assicurare la genuinità dei prodotti. Ma giustamente mi si può osservare che prima occorre mettere un ordine alle cose di casa nostra, poi pensare ai rapporti internazionali.

Senonchè io sono seguace del proverbio latino: « *Unum facere et aliud non omittere* ». Perciò fanno bene gli scienziati italiani a partecipare a tutti i Congressi di ogni seria Nazione, in cui si dibattono i problemi alimentari.

In Italia si vorrebbe da molti l'unificazione dei servizi per la prevenzione e la repressione delle frodi e delle contraffazioni anonarie. Invece noi della Commissione di agricoltura del Senato chiediamo la coordinazione, perchè ben sappiamo che i Ministeri dell'agricoltura, della sanità, delle finanze e dell'interno hanno ciascuno scopi specifici che non possono essere soddisfatti dagli altri Dicasteri.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, poi, nel quale si concentra quasi tutto il settore dell'alimentazione, deve tutelare i prodotti agricoli che prevalentemente occupano le mense familiari. Ma l'intervento dello Stato, sia pure con provvide leggi, non può garantire pienamente la genuinità dei prodotti alimentari; occorre che il consumatore stesso si faccia parte diligente e con il suo organo nazionale si aiuti a distinguere il genuino dal contraffatto. *Caveat emptor*. Se si visitano i grandi magazzini dei Paesi della Europa settentrionale, che sono prevalentemente cooperativi, si rileva come la massaia che vi fa la spesa quotidiana si avvicina ed acquista rapidamente i prodotti di cui ha la preventiva certezza di genuinità.

È l'educazione e l'esperienza del consumatore che l'hanno messa in grado di fare la opportuna scelta. Per questo la nostra Commissione sollecita il Governo ad istituire corsi speciali per l'addestramento sui criteri da adottare per l'acquisto.

Onorevoli colleghi, mi sembra sia superfluo illustrare gli altri capitoli dell'ordine del giorno tanto essi sono chiari.

Nel mio discorso ho parlato degli interventi del Governo e del consumatore per assicurare la genuinità dei prodotti alimentari, ma anche noi parlamentari abbiamo un compito importantissimo per questa materia: quello, cioè, di perfezionare i progetti di legge che l'Esecutivo ci presenta e di proporre di nostra iniziativa altri per colmare eventuali carenze.

Solo, perciò, unendo in perfetta collaborazione ogni attività legislativa noi daremo al popolo italiano la tranquillità e la certezza che bene abbiamo tutelato la sua fisica incolumità. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore De Leonardis, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Ristori e Simonucci. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I, *Segretario*:

« Il Senato,

constatata, attraverso l'esame dei risultati del 1° biennio di applicazione della legge n. 454 del 2 giugno 1961 (Piano Verde) la insufficienza dei suoi stanziamenti per fare fronte ai bisogni crescenti di investimenti della piccola e media azienda condotta da coltivatori diretti o da mezzadri;

persuaso che gli interventi in aiuto delle aziende coltivatrici devono tenere conto anche delle conseguenze che sull'economia contadina si riversano per le gravi difficoltà di mercato, per i danni che procurano le avversità atmosferiche, che pure quest'anno hanno duramente colpito specie le piccole e medie aziende dei coltivatori diretti e dei mezzadri nella maggior parte delle regioni italiane;

che le stesse norme della legge, che trascura il concorso delle Regioni, dei Comuni e delle Provincie, non tenendo conto dell'apporto che, nell'applicazione della legge medesima, possono dare le organizzazioni sindacali e cooperative dei lavoratori ed i Comuni agricoli comunali e provinciali, si so-

no verificati seri ritardi negli interventi ed assegnazioni non sempre rispondenti alle richieste dei contadini interessati,

invita il Governo a voler provvedere con apposite norme legislative ad eliminare i difetti più innanzi denunciati, provvedendo a decentrare e democratizzare il funzionamento degli interventi per la difesa e lo sviluppo dell'economia contadina, prevalente nella nostra agricoltura:

stanziando maggiori fondi per contributi in conto capitale da destinarsi esclusivamente ai coltivatori diretti e mezzadri;

costituendo un fondo di solidarietà nazionale per le aziende contadine colpite da avversità atmosferiche o da altri danni per cause inevitabili;

interessando le Regioni, le Provincie, i Comuni e le organizzazioni sindacali e cooperative a costituire comitati agricoli di carattere locale e regionale, per l'applicazione della legge;

emanando norme per sviluppare le libere forme cooperative dei contadini, destinando a quello scopo particolari fondi;

modificando le forme del credito agrario di esercizio e di miglioramento, assumendosi lo Stato le eventuali garanzie per i prestiti ai coltivatori diretti e mezzadri, singoli e associati ».

P R E S I D E N T E. Il senatore De Leonardis ha facoltà di parlare.

D E L E O N A R D I S. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il relatore del nostro bilancio osserva, in apertura della sua relazione, e forse giustamente, che il carattere della discussione del preventivo di spesa 1962-63 del Ministero dell'agricoltura non può dar luogo a modifica alcuna sulle impostazioni del bilancio stesso.

Il relatore fa una questione circa il metodo che si segue nella discussione dei nostri bilanci, e noi conveniamo senz'altro con le sue osservazioni, poichè riteniamo indispensabile che una modifica del sistema sia attuata nel miglior modo possibile. Se noi discutiamo prima il bilancio del Tesoro — os-

serva il relatore — e stabiliamo con esso quali sono le entrate, e quindi praticamente quali saranno le spese, è evidente che tutti gli altri bilanci non potranno essere in alcun modo modificati.

La discussione odierna sul bilancio della Agricoltura potrebbe quindi sembrare completamente superflua, se il Senato non può in alcun modo intervenire per modificare questo preventivo di spesa. Noi non riteniamo però che la discussione sia superflua, poiché in questa sede facciamo evidentemente un esame critico della politica del Dicastero dell'agricoltura, e l'occasione ci sembra da non trascurarsi. È infatti, questa, forse l'unica occasione in cui possiamo avere tra noi il Ministro dell'agricoltura il quale, benchè gli siano state da noi rivolte varie interpellanze e interrogazioni per aver notizie sui problemi che gli andiamo sottoponendo, non viene quasi mai in questa sede a discuterle e a dare le sue risposte. Le nostre interpellanze e interrogazioni — e ce ne sono parecchie, signor Ministro — non vengono mai prese in considerazione; anzi ci siamo sentiti dire qualche volta dal Sottosegretario all'agricoltura che è inutile presentare queste interrogazioni e queste interpellanze, che è molto meglio se facciamo solo delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta; ma anche per questo tipo di interrogazioni restiamo in attesa per parecchio tempo prima di ricevere una risposta.

Detto questo, vediamo ancora il bilancio così come è formato: per quanto riguarda veramente l'incremento dell'agricoltura troviamo che il bilancio per il 1962-1963 comporta una diminuzione nell'importo di spesa di circa due miliardi. Va bene, ci saranno poi gli accantonamenti del Tesoro e gli interventi extra bilancio.

Però anche per questa parte, per questi investimenti ed interventi, ci troviamo di fronte a due partite. Per esempio, quella per la bonifica, 23 miliardi 768 milioni 800 mila lire in cui sono compresi anche 900 milioni per la manutenzione, mentre abbiamo poi 33 miliardi 750 milioni per quanto riguarda le spese degli enti di riforma.

Ora evidentemente questi due capitoli di spesa non rispondono a quello che è vera-

mente un concetto di investimento; ma rispondono ad impegni già precedentemente presi per leggi in vigore e ad un servizio di carattere generale quale è diventato oggi la istituzione degli enti per la riforma fondiaria, degli enti che vivono sui 33 miliardi di cui parliamo. Nelle impostazioni per questi enti, per le opere di riforma fondiaria, per il completamento cioè della riforma fondiaria e per la manutenzione delle opere anche di carattere pubblico eseguite in dipendenza dell'attuazione della riforma fondiaria, non abbiamo in bilancio delle impostazioni di somme destinate a questi scopi.

La relazione ci parla della costruzione, in zone di bonifica, di riforma fondiaria, di chilometri 4.241 di strade, di chilometri 1.431 di canali fatti nell'ultimo undicennio. Però per la manutenzione di queste strade e di questi canali quali sono le somme previste perchè i canali non si intasino e le acque possano scorrere, affinchè le strade, specialmente quelle della zona di riforma fondiaria, possano rispondere alle necessità dello sviluppo della nuova proprietà contadina? Noi siamo ancora di fronte agli enti di riforma che stanno litigando con gli assegnatari, con i nuovi proprietari, perchè essi dovrebbero risiedere in campagna. Ma qual'è la risposta che viene dagli assegnatari, da tutti coloro che sono costretti a vivere nelle campagne, specie dell'Italia meridionale, in Puglia, Lucania, Calabria, eccetera? Che queste strade, che pure sono state costruite nell'ultimo undicennio, questi canali che pure sono costati miliardi allo Stato, sono in condizioni di inservibilità. Ci sono strade dove d'inverno si formano addirittura torrenti di acqua piovana e che d'estate sono piene di polvere, inservibili per la destinazione che dovevano avere. Per questa manutenzione il bilancio non stanza che 900 milioni, e i consorzi di bonifica non la fanno perchè dicono di non avere i mezzi. D'altra parte i consorzi di bonifica non sono i proprietari di queste strade, di questi canali e quindi attribuiscono allo Stato la competenza della manutenzione stessa.

Come possiamo andare incontro allo sviluppo della nostra economia agricola se queste opere, che dovevano appunto servire a

questo incremento e a questo sviluppo, sono abbandonate a se stesse?

Credo che su questo terreno noi si debba rivedere quelle che potranno essere le possibilità per migliorare questa situazione e si debba vedere come in seguito i nostri bilanci possano tener conto della stessa situazione.

Io credo che uno dei motivi essenziali della crisi che c'è nelle nostre campagne, uno dei motivi essenziali per cui molti assegnatari degli Enti di riforma abbandonano i poderi e si trasferiscono nell'Italia settentrionale, cambiando mestiere molte volte, sia dovuto essenzialmente a queste condizioni di inciviltà nelle campagne. Inoltre ciò è dovuto, anche all'opera degli enti preposti all'inseadimento dei contadini sulla terra i quali ancora oggi, non sono stati capaci di far tutti i contratti definitivi, ed ancora oggi tendono al successivo trasferimento di quella che è la proprietà fondiaria assegnata, per cercare molte volte di favorire alcune raccomandazioni che sono fatte contro il contadino, nei confronti del quale si trova sempre qualche scusa per estrometterlo dalla terra.

Questi assegnatari si trovano in una situazione di debiti, di necessità per cui bisogna venire loro incontro. Ma praticamente a quali fondi si possono oggi rivolgere gli assegnatari e gli stessi Enti di riforma per il completamento delle opere che sono indispensabili per la permanenza dei contadini sulla terra? Evidentemente dobbiamo ritenere che le maggioranze di ieri e di oggi stiano seguendo la strada atta a dare la sensazione che della riforma fondiaria non se ne debba parlare più. Non solo, ma evidentemente se si abbandona a se stessa questa massa di piccoli proprietari, costoro finiscono, poi, per abbandonare tutto, facendo tornare i terreni, che sono stati bonificati, in condizioni di abbandono completo.

Anche in questa direzione l'unica fonte che rimane è il Piano Verde: la stessa Cassa per il Mezzogiorno — ce lo dice la relazione — non ha più stanziamenti per quanto riguarda il completamento delle opere per la riforma fondiaria. Anche nel Piano Verde queste somme sono scarse e insufficienti, perchè non si tratta solo di quello che deve essere dato ai nuovi proprietari per cercare

di migliorare i loro terreni e di trasformarli, si tratta anche di completare le opere di competenza pubblica come le strade e di completare le case coloniche di cui molte, umide e scadenti, sono in condizioni di inabitabilità.

Allora non vi è questa possibilità di ricorrere al Piano Verde e praticamente non ci sono che i cento miliardi, o cinquecento miliardi nei cinque anni, che dovrebbero far fronte a tutte queste richieste. Quando si discusse del Piano Verde noi di questa parte facemmo presente l'insufficienza del Piano. Ora quali sono le condizioni odierne in cui si verifica questa sovvenzione nei confronti dell'agricoltura?

Secondo la relazione, che poi non fa che ripetere quello che il Ministro ha detto alla Camera dei deputati, concludendo la discussione sul bilancio dell'Agricoltura, al 30 giugno 1962 sono state presentate 86.987 domande in tutta Italia per un importo complessivo previsto in lire 359.290.000.000. Di tutte le domande presentate ne sarebbero state definite 25.114, cioè circa il 26 per cento, per un importo di spesa di lire 157 miliardi 560.000.000, cioè il 43,85 per cento della spesa prevista. Per contributi è stata impegnata una somma (ma nessuno ci dice se è già avvenuto in tutto o in parte il pagamento; i contadini dicono di non aver ricevuto ancora un centesimo) di lire 82 miliardi 57.000.000, cioè il 52 per cento circa della spesa ammessa e una percentuale tra il 25 e il 30 per cento della spesa prevista.

Già c'è una prima osservazione da fare. Per poter essere ammessi sia ai contributi in capitale sia agli eventuali mutui, è indispensabile, secondo le disposizioni ministeriali concernenti la legge n. 215 del 1933, presentare progetti di carattere esecutivo con i relativi computi metrici, mappe catastali, dati riguardanti la conduzione del terreno, insomma certificati tali da consentire la determinazione precisa delle esigenze e della relativa spesa cui effettivamente si andrà incontro.

Stando così le cose e considerato che ci troviamo di fronte a circa il 50 per cento della spesa denunciata, ridotta ancora del 50 per cento, dobbiamo ritenere che tutta la documentazione presentata non risponde ai

requisiti richiesti. Se gli Ispettorati riducono a circa la metà quelle che sono le richieste, evidentemente dobbiamo cominciare a riflettere circa l'idoneità dei progetti presentati e l'efficacia del controllo su di essi al momento della presentazione. Comunque oggi siamo di fronte a questa situazione: 359 miliardi denunziati, 157 ammessi, 82 miliardi impegnati per contributi che naturalmente saranno pagati a lavori compiuti, a collaudo avvenuto.

Ciò vuol dire che noi allo stato attuale, dopo due anni dall'entrata in vigore del Piano Verde, avremmo dovuto impegnare circa 296 miliardi, se non sbaglio, mentre ne sono stati impegnati soltanto 82. Come si vede si tratta di un ritardo che nessuno può contestare.

Ma perchè avviene tutto questo? La relazione e lo stesso onorevole Ministro ci dicono che le domande in media per il 90 per cento (il 97 per cento in alcune zone) provengono dai contadini e dai coltivatori diretti, il che può stare a dimostrare che in effetti le disposizioni del Piano Verde tendono a favorire i coltivatori diretti.

Io credo, però, che anche in questo bisogna vedere bene le cose. I coltivatori diretti non hanno che quella via, quell'unica via, perchè adesso che andremo ad esaminare il tipo delle domande e ciò che domandano i coltivatori diretti, in tutte le regioni — lei, onorevole Ministro, ha ormai i piani regionali — vedremo che il maggior numero delle domande è presentato per due motivi: contributi in base all'articolo 8, contributi per la formazione della proprietà contadina, contributi per i miglioramenti fondiari nella proprietà contadina, ma essenzialmente contributi in conto capitale; le domande, invece, per quanto riguarda i mutui, hanno una misura molto inferiore, il che sta a dire che i contadini fidavano, e fidano ancor oggi, nel Piano. Ma per loro il Piano oggi è diventato una specie di araba fenice: tutti dicono che il Piano c'è, ma dove è nessuno lo dice!

Perchè se, dall'esame di carattere generale su tutta l'applicazione del Piano in tutta l'Italia, passiamo all'esame delle diverse regioni, i fatti sono evidenti.

Parlo di alcune regioni, onorevole Ministro, e dovrei dire che c'è anche a questo

proposito una carenza da parte dello stesso Ministero, carenza che è stata fatta notare già nella Commissione di agricoltura all'altro ramo del Parlamento. Fin dal mese di luglio uno dei commissari, discutendosi in sede referente il bilancio dell'agricoltura, chiese espressamente che al bilancio, secondo l'articolo 49 della legge n. 454, fosse senz'altro allegata la relazione circa l'impiego dei fondi nei primi due anni di applicazione del Piano.

A tutt'oggi, nonostante che il bilancio sia stato discusso alla Camera dei deputati, nonostante tutta la diligenza del nostro relatore, questi dati non li abbiamo; ce li siamo procurati in qualche modo, così come abbiamo potuto, naturalmente non sono molto precisi e relativi solo a qualche regione. Ma evidentemente siamo sempre di fronte alla situazione di non avere una dimostrazione chiara e precisa dell'impiego di questi fondi. E non dico questo perchè vi siano in noi dubbi circa l'impiego di queste somme...

R U M O R, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore De Leonardis, mi consenta di interromperla un momento. Lei sa che il Piano, di fatto, è entrato in vigore nel gennaio di quest'anno e obiettivamente non era possibile, contemporaneamente all'entrata in vigore, dare la relazione, visto che il bilancio viene presentato il 31 gennaio.

Ad ogni modo, alla Camera dei deputati mi sono impegnato — e credo di poter senz'altro mantenere la parola — a presentare, entro il mese di novembre al massimo, una dettagliatissima relazione del Piano fino al 30 giugno, una relazione stampata che sarà depositata in Parlamento e distribuita a tutti i parlamentari; le dirò anzi che è già in corso di stampa.

D E L E O N A R D I S. Prendo atto, onorevole Ministro, di questa sua assicurazione, come ne prende atto il Senato.

R U M O R, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo lo dico a sua tranquillità, perchè la sua osservazione è giusta; ella, onorevole senatore, ha fatto una richiesta giusta e legittima.

D E L E O N A R D I S . Tranquillità per tutti, signor Ministro, non per me soltanto! Io non sono interessato in questo personalmente; potrei anche esserlo, ma siccome non sono nè coltivatore diretto nè contadino...

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Certo, lei è interessato come rappresentante del popolo.

D E L E O N A R D I S . Faccio questo rilievo, che del resto lei ritiene sia giustissimo, come rappresentante dei miei elettori e della Nazione.

Ma essenzialmente io voglio dire che se il Senato e la Camera dei deputati fossero messi di fronte a una situazione chiara e precisa, evidentemente noi discuteremmo meno e naturalmente ci saremmo già resi conto di quella che è la situazione.

Ad ogni modo, stando alle notizie che noi abbiamo, ci troviamo di fronte a questi fatti: Lombardia 252 domande ammesse sulla base dell'articolo 27 per 603 milioni, per la formazione della proprietà contadina; le 252 domande — con un contributo in conto capitale di lire 143 milioni rappresentano soltanto il 20 per cento delle domande avanzate. Per l'articolo 8 sempre in Lombardia sono state ammesse 1242 domande per 4 miliardi e 461 milioni. Ora, mentre sono ammesse domande soltanto per il 20 per cento di quelle presentate, sono disponibili fondi assegnati alla Lombardia per circa 20 miliardi, di cui se ne erogano soltanto 4 e mezzo circa. In Emilia, per l'articolo 8, vi sono domande per una spesa di 22 miliardi e 200 milioni, di cui ne sono state ammesse per circa 5 miliardi, meno di un quarto. I contributi assegnati sono 2 miliardi su 3 miliardi di contributi stanziati. Si tratta sempre di piccole aziende di coltivatori diretti.

La spiegazione che lei mi dà, onorevole Ministro, che praticamente il Piano ha cominciato a funzionare dal gennaio dell'anno in corso, la posso ritenere in parte giusta. Però — ed è questo che mi propongo di dimostrare — ciò avviene per la complessità della legge. Ové la legge fosse differentemente organizzata, forse noi non avremmo perduto

tutto questo tempo. Ad ogni modo, poichè il relatore parla di rodaggio, di avviamento, eccetera, noi ricordiamo che, per quanto riguarda le direttive quinquennali, lei ha pubblicato il decreto relativo nell'agosto 1961 e le direttive annuali sono state pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 novembre 1961.

Però, dopo queste pubblicazioni, abbiamo avuto delle disposizioni da parte del Ministero che molte volte non tenevano conto di quelle direttive. Ho presentato a questo proposito, insieme con il collega Gramegna, una interrogazione con richiesta di risposta scritta, appunto perchè, nonostante il parere del Comitato regionale consultivo di Bari, nonostante le necessità dello sviluppo economico ed agricolo della nostra zona e delle regioni meridionali, particolarmente di quelle collinari (la Puglia ha tutta la dorsale della Murgia e verso l'Appennino è addirittura montuosa), in queste zone gl'ispettorati escludono contributi per la viticoltura. Eppure sulla collina le colture utili sono quelle legnose, il vigneto per la Puglia è una necessità indifferibile; le disposizioni del Ministero in materia, andando al di là delle stesse direttive annuali e quinquennali, limitano i contributi per coloro che vogliono impiantare vigneti oppure vogliono ringiovanirli. La risposta scritta all'interrogazione ha un poco ridimensionato questo atteggiamento della periferia; ma è essenzialmente da vigilare su tale atteggiamento periferico, su tale modo da interpretare le disposizioni che partono dal centro e particolarmente sul fatto che i comitati regionali abbiano soltanto carattere consultivo. Si possono ascoltare, il che vuol dire che possono non essere ascoltati. Essi hanno un termine per dire il loro parere e nel medesimo tempo se non lo dicono non c'è bisogno che lo dicano più, ma, anche quando hanno detto questo parere, prima il Comitato Nazionale e poi il Ministro, possono tenere conto di questo parere nel modo che a loro pare e piace. Mi sembra sia questo uno dei fatti fondamentali che influenzano sulla più o meno rapida e giusta applicazione di una legge di questo tipo.

Perchè i coltivatori diretti parlano particolarmente di araba fenice nei confronti del

Piano? Ma perchè prima del Piano, signor Ministro, vi era la legge n. 31 e vi è stata la legge n. 839 per gli uliveti. Ora, in base a quelle leggi, le cose andavano molto più sollecitamente, e in quelle leggi era prevista la funzione dei Comitati agricoli comunali e provinciali, che io credo abbiano ottenuto il plauso di quanti hanno potuto rendersi conto del loro funzionamento. Ma torniamo ad alcuni dati di questa applicazione del « Piano Verde » e parliamo dell'Emilia: in Emilia vi sono state domande in base all'articolo 8 per una spesa di 22 miliardi, con una spesa ammessa di 5 miliardi soltanto; contributi per due miliardi; stanziamenti per 3 miliardi. Rimane un miliardo accantonato, senza possibilità di essere impiegato. Vi è quindi da un lato insufficienza dello stanziamento, ma vi è essenzialmente ritardo burocratico nell'applicazione del Piano.

Sempre in Emilia, in base all'articolo 9: mutui per i miglioramenti fondiari. Abbiamo un numero limitato di domande per 6 miliardi, decreti emessi per 2 miliardi, qui andiamo più sollecitamente: siamo di fronte alla grande e media proprietà.

Lazio. L'articolo 10 — ed ecco un altro fatto che bisogna indicare a lei, onorevole Ministro — riguarda, come lei sa, le case dei coltivatori diretti. Intorno a questo problema abbiamo prima di tutto un'insufficienza assoluta degli stanziamenti, che non sono più di 500 mila lire per ognuno che domanda di costruire la casa o di ripararla; in provincia di Bari, in seguito all'azione svolta dal Comitato regionale, queste 500 mila lire sono state portate ad un milione. Ma qui, nel Lazio, siamo rimasti alle 500 mila lire. Domande presentate, per un importo di 1200 milioni; decreti emessi, 41, su un centinaio di domande, per una spesa di 94 milioni; contributi, 44 milioni (meno del 50 per cento).

D'altra parte, su questo articolo 10 nasce un'altra discussione; il contadino che ha la casa nel Paese — casa cadente — e che volesse costruirsi la casa in campagna trova che non gli è concesso il contributo. È giusto questo? Se ci fosse veramente scarsità di disponibilità, allora sì, ciò si potrebbe anche comprendere; ma, come abbiamo visto, in

tutte le regioni allo stesso modo ci sono residui accantonati che non si impiegano. Perchè allora non fare immediatamente il trasporto delle disponibilità dall'uno all'altro articolo della legge, e quindi accontentare i coltivatori diretti? Qui siamo di fronte infatti al coltivatore diretto che si vuole costruire la casa, e badiamo che siamo, in questo caso, anche di fronte alla possibilità di veramente popolare le nostre campagne, e particolarmente le campagne dell'Italia meridionale, dove ci sono i grandi vuoti, e per la quale abbiamo fatto anche la legge per le case dei braccianti. Ma anche quella legge, come questa, ha dei ritardi inspiegabili nella sua applicazione. E sono questi ritardi inspiegabili che tolgono fiducia al contadino e che naturalmente portano a critiche che qualche volta può sembrare siano critiche fatte da noi contro quello che può essere solo un fatto politico. Ma io la prego di credere, signor Ministro, che noi non siamo di fronte a un fatto politico di questo genere; siamo invece di fronte a situazioni che ci permettono di indicare a lei affinché lei possa prenderle in considerazione e porre tutti noi in condizioni di poter svolgere meglio il nostro compito.

Voglio accennare anche alla Puglia, per quanto riguarda i diversi articoli. In Puglia sono state presentate, fino al 30 maggio 1962, 13.855 domande. Ne sono state definite soltanto 2.478, cioè il 17,88 per cento, meno della sesta parte. E si badi che il calcolo è fatto sulle domande presentate dal 1° febbraio 1962 al 31 maggio 1962, ma presso lo Ispettorato regionale di Bari erano già giacenti 2058 domande presentate prima del mese di gennaio 1962, che sono state attribuite senz'altro alla legge n. 215 e per le quali si è detto che non vi sono fondi disponibili.

Il 90 per cento delle domande sono di coltivatori diretti.

In rapporto a quali articoli della legge sono presentate domande in così grande quantità? In Puglia per l'articolo 8 sono state trattate — tolte le 2.058 attribuite alla 215 — 1.176 domande, per una spesa di 2 miliardi 175 milioni; ne sono state ammesse 431 e duemilaottocentotré sono ancora giacenti.

centi. Delle 431 che sono state ammesse, 383 sono di coltivatori diretti, 46 di piccole aziende, 2 di medie aziende, per un contributo complessivo di lire 177.641.000 e una disponibilità di 2 miliardi 703 milioni. Questa è la situazione della Puglia, e il discorso si potrebbe ripetere per tutte le altre regioni del Paese. D'altra parte sempre in Puglia, si corre con insistenza verso l'articolo 27 del Piano; per quanto riguarda i contributi per l'acquisto della proprietà contadina abbiamo 3.117 domande, delle quali solo 112 sono state definite; spesa ammessa, lire 172 milioni circa; contributo, 12 milioni 907 mila. Per miglioramenti alla proprietà contadina, domande: 596 per un miliardo e 350 milioni, ammesse: 84 per 112 milioni. Contributi ammessi per mutui: 54 milioni e 513 mila lire. Per questi abbiamo un'assegnazione di 192 milioni. È enorme la giacenza di domande di contadini che speravano nel Piano Verde per avere dei contributi, e la disponibilità è, per l'articolo 8, di soli 90 miliardi per 5 anni. Ecco una delle insufficienze.

Quando si discusse il Piano Verde noi presentammo, anche in commissione, un emendamento all'articolo 1 col quale chiedevamo che il Piano fosse aumentato di almeno 300 miliardi per cinque anni in modo da potersi finanziare anche quelle altre leggi concorrenti che hanno particolare importanza per i contadini e per i coltivatori diretti.

Praticamente oggi tutte queste domande si riversano negli uffici degli Ispettorati agrari, e si tratta non soltanto delle domande di coloro che possiedono una certa impresa, ma anche di quelle dei piccoli contadini. E bisogna tener conto che nell'Italia meridionale, nelle zone della Puglia, della Campania, della Calabria e della Lucania, le trasformazioni fondiari sono opera dei contadini, e non soltanto di contadini con una certa capacità di impresa, perchè anche l'ex bracciante aspira ad avere la terra. Oggi noi abbiamo quelli che sono i famosi contratti abnormi della mezzadria impropria dell'Italia meridionale che sono mezzadrie miglioratarie: cioè praticamente i contratti sono stati fatti dietro il patto espresso che il contadino che prendeva la terra la doveva trasformare in vigneto o uliveto e le spese

per questa trasformazione le ha sostenute il contadino stesso. Oggi noi abbiamo una produzione in Puglia di uve da tavola che supera il milione di quintali di esportazione, all'interno del Paese e all'estero. Ma tutti questi tendoni che sono stati trasformati a questo modo, per cui oggi c'è la situazione che sappiamo perchè non si sono potute esportare le uve al tempo opportuno, sono stati impiantati dai contadini, avendo contribuito i padroni ad una sola parte delle spese mentre la ripartizione dei profitti è del 35-36 per cento al mezzadro, del 65-64 per cento al proprietario.

Questa è la situazione di fatto, per cui chi veramente si interessa della trasformazione fondiaria sono i contadini: una legge che agisca in modo elastico e immediato è l'unico modo per incoraggiarli a continuare a lavorare e a migliorare la terra. Insieme a questi contadini vi è il piccolo e medio coltivatore diretto, fittuario o piccolo proprietario, molte volte l'una o l'altra figura insieme. Possiamo infatti avere dei contratti contemporanei di mezzadria e di fitto e il piccolo contadino molte volte ha diversi pezzi di terra da diversi proprietari che della terra si curano molto limitatamente.

Relativamente alle aziende, ecco una osservazione del Comitato regionale di Bari che, nel commentare questi risultati, ad un certo momento dice, particolarmente per lo articolo 8 e per l'articolo 27, che le domande sono tutte di coltivatori diretti, di piccoli contadini, di gente che aveva bisogno di quel contributo. Le grandi aziende non hanno presentato domande, se non per alcune cose, per la meccanizzazione o per l'acquisto del bestiame; ma per le trasformazioni, per i miglioramenti, per l'incremento della stessa agricoltura, le grandi aziende non si sono fatte avanti. Sono stati i contadini nella loro grande maggioranza che, volendo conservarsi la terra, cercano di trasformarla. La Lombardia è la Regione che presenta il maggior numero di domande per quanto riguarda lo acquisto di terra, il che vuol dire che anche il contadino che è venuto via dal meridione o viene giù dal Veneto compra la terra in Lombardia per farsi una piccola proprietà.

Allora, è per costoro che abbiamo il dovere di favorire la trasformazione.

Vengo alla conclusione. Ho presentato un ordine del giorno di cui è stata data lettura e ciò mi esime dal rileggerlo. L'ordine del giorno non ha bisogno di essere svolto. L'importante è questa democratizzazione della legge, questo decentramento, questo funzionamento dei Comitati regionali nei quali le rappresentanze dirette dei contadini, le rappresentanze delle Amministrazioni locali, le rappresentanze delle Regioni possano veramente provvedere all'assegnazione di questi fondi, così come localmente si richiede. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

MASCIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, innanzitutto debbo ringraziare l'amico senatore Militerni che, superando ogni umana possibilità, è riuscito in poco tempo a preparare una relazione nella quale ha cercato con coraggio di sintetizzare alcuni problemi fondamentali che affliggono la nostra agricoltura.

Se questo elogio debbo fare all'amico Militerni, quale relatore di questo bilancio, non così potrei esprimermi nei confronti del Ministro dell'agricoltura, che — ed egli conosce l'importanza e la delicatezza del problema che da lunghi anni si trascina richiamando l'attenzione di tutti gli strati sociali — vediamo oggi per la prima volta, senza che ci sia stata data la possibilità di discutere con il responsabile del settore dell'agricoltura e di chiarire alcune posizioni che qui, per brevità di tempo, sarà difficile poter affrontare o almeno avviare a soluzione. Si dirà che impegni più importanti ed impellenti hanno impedito al Ministro di prendere contatto con i senatori della Repubblica, ma il problema è molto grave. Ovunque si sente dire che la situazione è diventata pesante. Giorni fa nel ferrarese e ancora più recentemente nelle Puglie, in provincia di Bari, sono stati affrontati dei problemi che riguardano non soltanto i parlamentari, ma anche e soprattutto il Governo

il quale è tenuto ad ascoltare e a concretizzare quello che i parlamentari e i rappresentanti delle varie organizzazioni sindacali prospettano nei diversi momenti della vita quotidiana.

Mi corre l'obbligo, onorevole Ministro, di ricordare a me stesso, ma soprattutto ai colleghi del Senato che l'anno scorso, intervenendo per il Gruppo del Partito socialista italiano su questo bilancio, ebbi l'incarico di denunciare all'Assemblea alcune situazioni che si erano determinate nel Consorzio agrario di Bari. Dal banco del Governo mi si fece osservare che erano notizie inesatte, mentre io segnalavo fatti e circostanze che stavano a dimostrare la gravità dell'accaduto all'interno di quel Consorzio.

A distanza di pochi mesi venne fuori la notizia che la creatura prediletta della Federconsorzi doveva lamentare un'ammanco di quasi un miliardo di lire e il Ministro si affrettò ad inviare a Bari un suo rappresentante, il quale, non potendo riordinare una situazione contabile fallimentare, preferì rassegnare il mandato con la motivazione « per ragioni di salute » anzichè portare a termine un compito tanto delicato. Gli succedette un altro ispettore ed abbiamo finalmente potuto apprendere, anche da quello che ha dichiarato il Ministro rispondendo ad una interrogazione dei deputati Scarongella ed altri, che purtroppo nel Consorzio agrario di Bari, si era riscontrata una situazione caotica nel campo amministrativo. Tutto ciò su chi pesa? Non soltanto sul pubblico contribuente, ma soprattutto sui contadini, sui piccoli e medi agricoltori, sui coltivatori di retti; ed affrontare una discussione sul bilancio dell'Agricoltura senza che si conoscano le situazioni reali all'interno di questi organismi, che rappresentano un fondamentale ostacolo per la vita democratica delle campagne, venire qui a parlare del bilancio dell'agricoltura, con molta celerità, senza coordinare queste attività in un quadro più generale, significa che si vuol continuare sulla vecchia strada.

In un'epoca quale è la nostra, il problema del posto che ai lavoratori diretti spetterà, in un'agricoltura profondamente rinnovata, si impone a tutti i contadini come un pro-

blema e come una preoccupazione viva e attuale; e si impone un nuovo tipo di rapporti tra classe operaia e mondo contadino.

I problemi della proprietà e dell'impresa coltivatrice di vecchia e di recente formazione sono venuti aumentando nel corso degli ultimi anni e assumono un carattere drammatico, la cui gravità si è ulteriormente accentuata per le recenti vicende stagionali e di mercato.

A proposito di queste vicende stagionali, di tanto in tanto, onorevole Ministro, noi segnaliamo al suo Dicastero la situazione in cui si vengono a trovare i nostri territori. Quest'anno, ad esempio, vi è stata la mancanza di pioggia. E quando noi indichiamo la strada da seguire — ad esempio, si sono avuti miliardi di danni nell'agricoltura meridionale, particolarmente nelle Puglie, e si parla, soltanto per le Puglie, di 30 miliardi di danni, e se ne accenna anche nella relazione del collega Militerni — ebbene, perchè gli accertamenti si vogliono operare dopo il raccolto e non prima, per poter accertare effettivamente l'entità dei danni e per destinare le somme veramente a quelle aziende che risultassero danneggiate?

Lo abbiamo fatto presente agli Ispettorati agrari, alle Prefetture, al Ministero; tutto ciò non per creare delle confusioni, ma per offrire la nostra collaborazione e per indicare una strada da seguire, che è quella dell'accertamento preventivo.

Come fa il funzionario dell'Ispettorato agrario ad accertare il danno o l'entità del danno — quest'anno causato dalla mancanza di acqua — dopo il raccolto?

In materia di produzione noi produciamo un milione e mezzo di quintali di olio, siamo cioè al secondo posto. Per quanto riguarda l'uva da vino produciamo il 14 per cento della produzione nazionale: 10 milioni di quintali. L'uva da tavola viene prodotta per quasi 3 milioni e mezzo di quintali; siamo al primo posto nella graduatoria nazionale apportando un contributo del 50 per cento. Produciamo 500 mila quintali di tabacco e siamo al secondo posto; produciamo 5 milioni di quintali di cereali; produciamo 1

milione e 300 mila quintali di insalate, 2 milioni di quintali di bietole; carciofi, cavoli, cavolfiori, sedani, pomodori, e via dicendo.

Tali nostre produzioni quest'anno sono state danneggiate enormemente. Si parla di 30 miliardi di perdite. Se aggiungete ai 30 miliardi di quest'anno i miliardi di debiti contratti nelle annate precedenti, vi spiegate la situazione drammatica in cui vivono i nostri produttori, i nostri coltivatori diretti.

A tutto questo poi fate precedere la schiera baldanzosa dei sofisticatori. Mentre produciamo quasi dieci milioni di quintali di uva da vino, perchè non riusciamo mai a vendere con tranquillità il nostro prodotto, che rimane in cantina? La Camera di commercio di Milano, nelle quotazioni dei prezzi all'ingrosso delle principali derrate alimentari, nella rubrica dei vini porta per i vini leccesi di gradi 13-14 una media da 490 a 560 lire il grado-quintale; al dettaglio il nostro vino viene pagato al litro 150, 200 lire. Ma non si tratta soltanto di questo divario dalla produzione al consumo, dalle 45-50 lire alle 150-200 lire. Il prodotto che voi trovate sul mercato non è quello genuino dei 10 milioni di quintali di uva che noi produciamo nelle Puglie.

Se dunque aggiungete ai debiti degli anni precedenti e ai 30 miliardi di quest'anno il danno enorme che si arreca con le sofisticazioni ai nostri prodotti, vi spiegate l'esasperata situazione dei nostri produttori, dei nostri contadini, dei coltivatori diretti pugliesi.

Non soltanto debbo segnalare questa situazione, ma vi è di più. Quando affermavo che l'agricoltura, nel Meridione in particolare, è rimasta un po' a quella di cento anni fa, non esageravo. D'altronde, discutendosi sul Piano Verde, noi dicemmo, con tutte le nostre riserve, che era un pannicello caldo, e che la situazione non andava affrontata solo con i piccoli o con i medi provvedimenti, ma che andava affrontata su basi nuove, coraggiose, democratiche e produttive. Il nostro Partito in merito ha una sua posizione; l'ha indicata e la solleciterà prossimamente.

Ma a questa nostra tesi si associa un giudizio del professor Carlo Cerruti, direttore della stazione sperimentale « Nicola Miraglia » di Portici, il quale, trattando fra l'altro dell'agricoltura in generale e dell'aspetto particolare del mondo zootecnico, dice: « È noto che l'agricoltura italiana, la grande malata, come quella mondiale, sta attraversando una profonda crisi in tutti i settori della produzione, in contrapposto con lo stato euforico dell'industria, che trasforma ed amplifica gli impianti, che crea numerose fonti di lavoro, conquista nuovi mercati, contribuendo in tal modo al miglioramento della bilancia commerciale ed alla solidità della nostra moneta. Però, è mai possibile che l'industria possa continuare ad espandersi e a prosperare in un mondo rurale impoverito o comunque dotato di scarso potere d'acquisto proprio di quei prodotti industriali che vengono versati in gran copia sul mercato e che dovrebbero essere acquistati da quel 34 per cento della popolazione attiva e che vive dell'agricoltura, senza contare quel largo strato di popolazione che svolge attività collaterali a quelle agricole? Ma vi è di più; secondo alcuni dati recenti risulterebbe che l'Italia esporta prodotti industriali per oltre 1.700 miliardi di lire all'anno, per la maggior parte in compenso — signor Ministro — di prodotti agricoli, quindi in concorrenza con la già immiserita produzione nazionale ». Sono parole del professor Cerruti. Sarei ben lieto di avere una smentita da parte dell'onorevole Rumor circa le affermazioni fatte da questo professore: cioè che noi esportiamo prodotti industriali per 1.800 miliardi, e di contro importiamo prodotti agricoli in concorrenza con i nostri. E qui il professor Cerruti si addentra nel suo lungo discorso, molto serio, che noi apprezziamo, segnalando la grave situazione della zootecnia nel Mezzogiorno d'Italia, ed invita gli organi responsabili a fare qualcosa di serio, perchè, stando ad alcuni calcoli di quattordici anni fa, solo per questo settore noi abbiamo avuto perdite annuali per 250 miliardi di lire ai quali si devono aggiungere danni per altri 15 miliardi causati annualmente dalle sole malattie

parassitarie, secondo calcoli e rilievi da lui elaborati sin dal gennaio del 1946.

« Quello che io prospetto — dice il professor Cerruti — è un quadro desolante della zootecnia italiana. Questi danni gravano sul nostro patrimonio zootecnico, valutato al 1959 in 1.500 miliardi di lire, su un valore globale della produzione, sempre riferito al 1959, di 1.222 miliardi di lire.

Di fronte a questa situazione, tutt'altro che florida, della nostra zootecnia, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste si è giustamente preoccupato e con la legge 2 novembre 1956 ha gettato le basi (e siamo ancora alle basi, specie nel Mezzogiorno) per il miglioramento e il risanamento del patrimonio zootecnico. I risultati fin qui conseguiti dopo 4 anni dalla promulgazione della legge sono stati assai modesti, e non poteva essere diversamente. Infatti la legge n. 1367 non aveva nè poteva avere, per l'esiguità dei fondi stanziati, la finalità di risanare il bestiame dalle più gravi malattie che lo colpiscono. Essa si proponeva invece, tra l'altro, lo scopo più limitato di puntualizzare la reale consistenza delle più importanti infezioni del bestiame, sulla diffusione delle quali si avevano conoscenze statistiche poco precise.

Dobbiamo sinceramente riconoscere che questo scopo è stato generalmente raggiunto, e talvolta superato. Però, mentre altri Paesi, per quanto riguarda questo risanamento del bestiame, sono all'avanguardia, noi siamo rimasti molto ma molto indietro ».

Segnalo al Ministro anche questo fatto affinché voglia tenerne conto e voglia agire anche in questo campo, per quanto riguarda l'economia agricola del Mezzogiorno d'Italia.

Onorevoli colleghi, chiedo scusa per la disorganicità del mio intervento, e per tener fede all'impegno che ho assunto col Presidente, concludo senza dilungarmi oltre. Desidero però invitare il Ministro dell'agricoltura ad essere, vorrei dire, più amico dei senatori, a frequentare con sollecitudine le nostre Commissioni, non perchè noi non abbiamo fiducia nel suo Sottosegretario, tutt'altro, ma perchè ci sono dei proble-

623ª SEDUTA (*antimeridiana*) ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

17 OTTOBRE 1962

mi sui quali vogliamo preventivamente conoscere il pensiero del Ministro, soprattutto perchè impegna il Governo di centro-sinistra.

Onorevoli colleghi, vi ringrazio di avermi ascoltato. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari